



I S E M P R E V E R D E

LUIGI GUALDO



Le nostalgie

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

\pard\sl312\smult0 \pard\sl312\smult0LE NOSTALGIE

\pard\sl312\smult0

I.

.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

Invitte stanno le superne cime

\pard\sl312\smult0 Ancor dal genio umano
inesplorate;

Noi, nell'ore moderne scolorate,

Dimentichiamo i mali della vita

Cercando intorno le dorate rime.

\pard\sl312\smult0

Le cerchiamo nell'anima ferita

\pard\sl312\smult0 E nell'azzurra terra ove si
sogna,

Le cerchiamo nel ver, nella menzogna,

Nella brama d'un'estasi incompita,

Nel rimpianto dell'uomo, in quel che agogna.

\pard\sl312\smult0

Facciamo scaturire una fontana

\pard\sl312\smult0 Dalla sabbia - e dal mal la
Poesia,

Poichè l'evocatrice fantasia

Che non ha culla e che non ha confine,

Dovunque regna e da ogni cosa emàna.

\pard\sl312\smult0

E nel suo regno non vi son più spine,
Non v'è di luce un troppo
caldo raggio...

Spira sempre una blanda aura di maggio,
Simile a un soffio di spiagge divine
Che spande oblio sovra il terren viaggio.

E là talor dell'immenso poema
Qualche verso ne dice il rio,
lo stelo;
Sorge dal suolo una nota di cielo,
Un lampo guizza allo sguardo abbagliato
E intravediam la verità suprema.

Nell'oscuro desir del nostro fato,
Cui sol misterioso Amore
schiara,
Invan cerca lo spirito assetato
Il ver celato dalla sorte avara.
-E forse il nostro sogno è il meno errato.

È il metro stesso che la mente ispira,
E quando in noi sentiam lo
sconosciuto
Poter, che tutto intorno a noi fa muto,
Oh l'ascoltiam! Che forse s'ode il vero
Da una corda ancor muta della Lira.

Forse nel ritmo è chiuso ogni mistero

\pard\sl312\slmult0 E nella Forma è la suprema legge,

Forse un concerto l'universo regge,
E nelle norme d'un divin pensiero
Ogni stella pel ritmo si sorregge.

\pard\sl312\slmult0

Non sveliamo i dolor, l'ire, le piaghe,
\pard\sl312\slmult0 Davanti al volgo
indifferente, o lieto
Del duolo nostro, ignaro del segreto.
Oh nol cantiamo! Chè noi siam gli eletti,
I soli accolti alle lucenti plaghe.

\pard\sl312\slmult0

Soli sediamo ai magici banchetti
\pard\sl312\slmult0 E soli entriamo per le
argentee porte;
Per noi le antiche dee sono risorte,
Tutto miriamo sotto arcani aspetti,
Cantiam la vita e scrutiamo la morte.

\pard\sl312\slmult0

Intrecciamo le gemme alle ghirlande,
\pard\sl312\slmult0 Voghiam sul mare verso
l'orizzonte,
Fin lontano lasciam le nostre impronte,
Carichi di tesor, di spoglie opime,
L'arte seguiamo paurosa e grande!

\pard\sl312\slmult0

Noi ritorniamo vêr le cose prime,
\pard\sl312\slmult0 Tentiam svelare ciò che in
noi si muove,

\pard\sl312\slmult03

\pard\sl312\slmult0

Le nostre gioie le troviamo dove
 Brillano chiare le dorate rime,
 Nella purezza delle forme nuove.
 \pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 * *
 \pard\sl312\smult0
 Così, talvolta, quando il bianco foglio
 \pard\sl312\smult0 S'annerà, e i versi sgorgali
 dalla penna,
 \pard\sl312\smult0 Vedo una fulgida
 \pard\sl312\smult0 Mèta e la Musa che col
 gesto accenna,
 E il cor mi batte per rinato orgoglio.
 \pard\sl312\smult0
 Tutto risplender parmi nella vita
 \pard\sl312\smult0 D'onde la triste realtà
 scompare,
 \pard\sl312\smult0 E senza lagrime,
 \pard\sl312\smult0 Senza nulla svelar dell'ore
 amare,
 Seguo il sentiero che la Musa addita.
 \pard\sl312\smult0
 E incontro forme immateriali e pure,
 \pard\sl312\smult0 Ma somiglienti a note forme
 amate,
 \pard\sl312\smult0 Figure pallide,
 \pard\sl312\smult0 Pupille azzurre
 arcanamente oscure
 E lunghe chiome al vento abbandonate.
 \pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult04
 \pard\sl312\smult0

Le incontro per la via mesta e serena
 \pard\sl312\smult0 Dove il sognare sempre ne
 conduce,
 \pard\sl312\smult0 E mi sorridono
 \pard\sl312\smult0 Con uno sguardo strano da
 sirena,
 In cui ritrovo pur l'antica luce.
\pard\sl312\smult0
E là tra i rivi rapidi d'argento,
 \pard\sl312\smult0 Nel chiarore lunar che tutto
 avvolge,
 \pard\sl312\smult0 Sull'erba
 morbida,
 \pard\sl312\smult0 Sotto alle piante che non
 temon vento,
 Involontario il canto mio si svolge.
\pard\sl312\smult0
Varia la scena, sorgon sontuose
 \pard\sl312\smult0 Ville di marmo in mezzo
 alla verdura,
 \pard\sl312\smult0 Dove ne
 olezzano
 \pard\sl312\smult0 Sui vecchi muri le novelle
 rose,
 E s'apre un atrio pieno di frescura.
\pard\sl312\smult0
Amo errare così per il paese
 \pard\sl312\smult0 Vasto del sogno ove tutto
 s'oblìa...

\pard\sl312\smult0 Ma poi mi
sveglio,
\pard\sl312\smult0 La vita torna a diventar
palese,
E mi ritrovo sulla dura via.
\pard\sl312\smult0
E allora m'abbandona ogni fierezza,
\pard\sl312\smult0 Ardua fatica è ripigliare il
canto;
\pard\sl312\smult0 Il verso languido
\pard\sl312\smult0 Somiglia a debil ala che si
spezza,
E rido amaramente del mio vanto.
\pard\sl312\smult0
E parmi allor che la vita nemica
\pard\sl312\smult0 Noi sfuggire possiam sol
per brev'ora;
\pard\sl312\smult0 Poichè
implacabile
\pard\sl312\smult0 Torna e ne schiaccia con la
sua fatica
E il coraggio ch'è in noi sperde e divora.
\pard\sl312\smult0
Pure i miei versi - altera illusione -
\pard\sl312\smult0 Sembravano condurmi ad
una mèta
\pard\sl312\smult0 Lontana e
fulgida...
\pard\sl312\smult0 E sorge al guardo mio la
visione

Che ad ora ad ora evóca in me il poeta.
Il poeta dovria cantar l'eterna
Lotta dell'uom col male e
col desire,
L'ardua battaglia
E dei sensi e del cor che ne
governa,
La ribellione al duolo nostro sire.
Si dovria dire il Sogno e insiem la Vita,
Approfondendo il vero ed il
reale
Ancor recondito,
Poi spaziare ancor nella
infinita
Region che attira le instancabili ale.
E il volpossente che la musa ispira,
Dal seno della terra infino
all'alto
Ignoto vertice
S'inalzerebbe in vorticosa
spira,
A ogni ascoso desir dando l'assalto.
Dalle grotte celate al firmamento,

\pard\sl312\smult0 Dalle lagrime apparse
all'imo core,
 \pard\sl312\smult0 Contando i battiti,
\pard\sl312\smult0 Dal lamento dell'uomo a
quel del vento,
Dall'amor della donna a quel del fiore.
\pard\sl312\smult0
Scrutar dovremmo arditi ogni problema,
 \pard\sl312\smult0 Dall'eterno mister che su
noi libra
 \pard\sl312\smult0 Il cielo limpido,
\pard\sl312\smult0 Fino al basso sentire che
ne scema
L'intelligenza e in noi la forza sfibra.
\pard\sl312\smult0
Se il robusto voler che l'alma eleva
 \pard\sl312\smult0 Sentiamo sol per un fugace
istante,
 \pard\sl312\smult0 Se manca al
 povero
\pard\sl312\smult0 Turbato spirito una possente
leva,
Al nostro core un palpito costante,
\pard\sl312\smult0
Troviamo almeno in tanto male istesso
 \pard\sl312\smult0 Forme novelle all'arte
imperitura,
 \pard\sl312\smult0 Cantiam
 l'angoscia

\pard\sl312\slmult0 Del morbo arcano ond'è lo
spirto oppresso
E i dolor vani aggiunti alla natura.
\pard\sl312\slmult0
Ma celar non dobbiam la brama intensa
\pard\sl312\slmult0 Di purezza ch'è in noi - acre
rimpianto -
 \pard\sl312\slmult0 Nè il sogno roseo
\pard\sl312\slmult0 Che ognor davanti
all'occhio d'uom che pensa
Sorge soave tormentoso incanto.
\pard\sl312\slmult0
Tentiamo sviscerar dalla moderna
\pard\sl312\slmult0 Vita febbrile un'arte ultima e
nuova,
 \pard\sl312\slmult0 D'onde gli
 acriissimi
\pard\sl312\slmult0 S'alzan profumi e dove chi
s'interna
L'inconsciente suo mal or ritrova.
\pard\sl312\slmult0
Ma ricordiam che batte eternamente
\pard\sl312\slmult0 In petto all'uomo un
immutabil core,
 \pard\sl312\slmult0 E che negli ultimi
\pard\sl312\slmult0 Stanchi poeti d'una smorta
gente
Della lira d'Orfeo l'eco non muore.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 II.

SEPARAZIONE

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult
0 Weary to death
with the long
hopeless keeping
The watch for
day that never
morroweth.

\pard\sl312\smult010

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0JOHN PAYN

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 A GIUSEPPE GIACOSA
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 *

\pard\sl312\slmult0

Sopra il vasto terrazzo in marmo bianco

\pard\sl312\slmult0 Sta, seduta la dama altera
e bionda;

L'atteggiamento sul sinistro fianco

Rivela lassitudine profonda.

\pard\sl312\slmult0

Attraverso le fronde verdeggianti

\pard\sl312\slmult0 Sereno è il cielo
sull'immenso mare,

E s'ode l'eco dei remoti canti

De' pescator che van per l'onde amare.

\pard\sl312\slmult0

Ella è vestita di velluto rosso

\pard\sl312\slmult0 Con ricche trine e gemme
rifulgenti;

Il suo corpo divin talora è scosso,

Rabbrividisce...eppur son dolci i venti,

\pard\sl312\slmult0

E all'azzurro lontan volge l'azzurro

\pard\sl312\slmult0 De' suoi sguardi pensosi,
ma l'arcano

\pard\sl312\slmult012

\pard\sl312\slmult0

Indistinto pensier senza susurro
 E senza gesto, va assai più lontano.
 \pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 * *
 \pard\sl312\smult0
 Il suo pensier traverso il bene e il male,
 \pard\sl312\smult0 Or chiaro or torbido,
 \pard\sl312\smult0 Come nave sul mare a
 gonfie vele
 Vola nel sogno verso l'ideale.
 \pard\sl312\smult0
 Ella ha sete e vorrà l'assenzio e il miele,
 \pard\sl312\smult0 La manna e il tòssico,
 \pard\sl312\smult0 E sente in seno l'onda
 d'una brama
 Che or soave diventa ed or crudele.
 \pard\sl312\smult0
 Ella giunge le mani e attende e chiama,
 \pard\sl312\smult0 Tra speme e tedio,
 \pard\sl312\smult0 Il presentito compimento
 ignoto
 E la gioia fatal che ha sol chi ama.
 \pard\sl312\smult0
 Chi ama e vive e più non sente il vuoto
 \pard\sl312\smult0 Dell'ore rapide,
 \pard\sl312\smult0 E la pace che fa invocar la
 guerra,
 E l'avvenir che ognora è più remoto.
 \pard\sl312\smult0
 E il suo core talor tutto si serra

\pard\sl312\smult0 E cessa il palpito,
\pard\sl312\smult0 Ma poi torna il desir senza
la speme
E le sembra esser sola sulla terra.
\pard\sl312\smult0
E mentre ignara del suo mal pur geme,
\pard\sl312\smult0 La solitaria
\pard\sl312\smult0 Dal cielo implora i
tormentosi affanni,
Purchè vi sia chi con lei pianga insieme.
\pard\sl312\smult0
E che dan le dovizie a' suoi vent'anni?
\pard\sl312\smult0 L'avito orgoglio
\pard\sl312\smult0 E le turbe inchinate al suo
passaggio?...
Ella vorrebbe dispiegare i vanni
\pard\sl312\smult0

Dell'alma ardente al fulgido miraggio!
\pard\sl312\smult0 -Ma resta immobile,
\pard\sl312\smult0 Schiava del fato, con la
testa china,
Nè sa perchè tanto l'attrista il maggio;
\pard\sl312\smult0
Nè sa perchè, quando il sole declina,
\pard\sl312\smult0 E malinconica
\pard\sl312\smult0 Scende la sera sulle umane
cose
E par misteriosa la marina,
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult014
\pard\sl312\smult0

E sullo stelo languono le rose,
\pard\sl312\smult0 E le mestissime
\pard\sl312\smult0 Note lontane dell'Ave Maria
S'odon venire in tra le piante ombrose,

\pard\sl312\smult0 Ella sente un conforto ignoto
pria,

\pard\sl312\smult0 Ed una languida
\pard\sl312\smult0 Pace discende sullo spirto
stanco
E dormire per sempre ella vorrà,
\pard\sl312\smult0

Ma invano poi sull'inquieto fianco

\pard\sl312\smult0 Sonno benefico
\pard\sl312\smult0 Attende mesta fino alla
mattina.

Oh! perchè abbrucia il suo guanciale, bianco
\pard\sl312\smult0

Come la neve sopra vetta alpina?

\pard\sl312\smult0 E perchè pallido
\pard\sl312\smult0 Ogni dì più diventa il suo
bel volto,

Più flessuosa par quando cammina?
\pard\sl312\smult0

E che le fa l'aureo crin disciolto

\pard\sl312\smult0 Ad ogni zeffiro,
\pard\sl312\smult0 E che le forme pure e
sculturali,

Se l'occhio indarno all'orizzonte è volto?

\pard\sl312\smult015

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

Se indarno sente che le batton l'ali,

\pard\sl312\smult0 Se niun può leggere

\pard\sl312\smult0 Le cifre arcane che il suo
sen racchiude,

Le aspirazioni giovani, immortali?

\pard\sl312\smult0

Tremando, con la mente ella dischiude

\pard\sl312\smult0 La strada al torrido

\pard\sl312\smult0 Lontan paese ove il suo
sire ha vinto

Le barbare tribù feroci e nude,

\pard\sl312\smult0

E d'onde dee tornar, di gloria cinto,

\pard\sl312\smult0 Al freddo abbraccio

\pard\sl312\smult0 Di lei che invano egli
amerà d'amore,

Mentr'ella ha il cor dal dover solo avvinto.

\pard\sl312\smult0

Ella tutto darebbe - e lo splendore

\pard\sl312\smult0 Delle sue caccie,

\pard\sl312\smult0 E le sale dorate ov'ella
deve

Sotto un sorriso ascondere il dolore,

\pard\sl312\smult0

(Mentre la luce le fa il cor più greve)

\pard\sl312\smult0 E le magnifiche

\pard\sl312\smult0 Gemme pesanti sulle
bianche spalle,

\pard\sl312\smult016

\pard\sl312\smult0

Pari a rugiade sparse sulla neve,
E le vesti per oro antico gialle,
E pur le candide
Storiche perle della sua
corona,
E il feudo antico e monte e piano e valle,
Per un dì sol di vita vera e buona.

Sotto il terrazzo, per l'angusta via
Dalle libere frondi
ottenebrata,
Un giovanetto pallido s'avvia
Verso la mèta della sua giornata.
La mèta incerta ov'ei sarà la sera,
La borgata ove forse avrà
riparo.
Va col liuto ad armacollo e spera
Che il castellan non gli fia troppo avaro.
La chioma bruna scende in molli anella
Sul collo bianco e sul
farsetto umile,
Ha l'occhio grande e ner, parvenza snella,
E il sorriso sul labbro giovanile,

Mentre lo sguardo è già pensoso e triste
E il magro viso è contro il
mal già fiero
Come di chi traverso al duol persiste.
-Tal va l'ignoto e bello passeggero.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 * * * *

\pard\sl312\smult0
E andando per la strada polverosa
Egli fantastica
Come si suole nell'età
primiera
Quando la vita appar misteriosa.
\pard\sl312\smult0

E sente in cor cantar la primavera.
Stormir le foglie
Della speranza in tra i fior
sboccianti,
E avvicinarsi un'allegrezza altera

\pard\sl312\smult0
Alla mestizia dei primieri incanti.
Poichè nell'animo
Ei già presente le vicine
lotte

Tra il ver crudele ed i desiri affranti.
\pard\sl312\smult0
E spesso son le note sue interrotte,
\pard\sl312\smult0 Nè per l'irrompere

\pard\sl312\slmult0 Dei singulti saprebbe una
ragione...

Pur piange spesso quando vien la notte,
\pard\sl312\slmult0

Poi lo rinfranca ancor la visione

\pard\sl312\slmult0 Piena di gloria

\pard\sl312\slmult0 D'un avvenir purissimo e
ridente,

E sente che uscirà dalla tenzone

\pard\sl312\slmult0

Incoronato da una luce ardente

\pard\sl312\slmult0 E con il premio,

\pard\sl312\slmult0 Ignoto ancor, d'un bacio
pien d'oblio,

Pien di memorie celestiali spente.

\pard\sl312\slmult0

Ma l'alma sua è mesta nel desìo

\pard\sl312\slmult0 Indescrivibile,

\pard\sl312\slmult0 Ed una ingenua pace ognor
s'estolle

Involontaria dal suo petto a Dio.

\pard\sl312\slmult0

E nelle vene il sangue gli ribolle,

\pard\sl312\slmult0 E qual da freccia

\pard\sl312\slmult0 Ferito è dal desire indefinito
Della lontana sua speranza folle.

\pard\sl312\slmult0

Perchè gli diè natura il guardo ardito

\pard\sl312\slmult0 Fatto al dominio,

\pard\sl312\slmult0 Pur dolce sì che fino
all'alma arriva?
E il portamento libero e spedito,
\pard\sl312\slmult0
La mano bianca del lavoro schiva,
 \pard\sl312\slmult0 Il volto pallido
 \pard\sl312\slmult0 Ed i bruni capelli inanellati,
La mente tanto imaginosa e viva?
\pard\sl312\slmult0
Perchè il suo spirto aspira ai grandi fati,
 \pard\sl312\slmult0 Alle battaglie,
 \pard\sl312\slmult0 All'avventure ed ai perigli
strani,
Alle pene sublimi, ai dì beati?
\pard\sl312\slmult0
Contento ei già vorrìa morir domani
 \pard\sl312\slmult0 Purchè una pioggia
 \pard\sl312\slmult0 D'amor sentisse scender
nel suo core,
E tener fra le sue due bianche mani
\pard\sl312\slmult0
Potesse nella calma che in amore
 \pard\sl312\slmult0 Segue la torbida
 \pard\sl312\slmult0 Divina ebrezza che fa
l'uomo altero
E gli fa rinnegare ogni dolore.
\pard\sl312\slmult0
Oh! se trovasse in mezzo al suo sentiero
 \pard\sl312\slmult0 La mesta e giovane

\pard\sl312\slmult0 Castellana sognata
lungamente
Nelle malsane gioie del pensiero,
\pard\sl312\slmult0
Superba e di bellezza risplendente,
 \pard\sl312\slmult0 Ma resa languida
\pard\sl312\slmult0 E impietosita da un accento
vero,
Dal suo liuto o da un sospiro ardente,
\pard\sl312\slmult0
Ei non vorrìa parlar, ma l'occhio nero
 \pard\sl312\slmult0 A lei rivolgere
\pard\sl312\slmult0 Sapria soltanto, e col
ginocchio al suolo
Offrirle alfine il suo core sincero.
\pard\sl312\slmult0
E tutto dirìa poi con voce lenta:
 \pard\sl312\slmult0 Il lungo attendere,
\pard\sl312\slmult0 L'antica speme ed il suo
giovìn duolo,
E la brama divina che il tormenta,
\pard\sl312\slmult0
E della fantasia il mesto volo,
 \pard\sl312\slmult0 E il caldo irrompere
\pard\sl312\slmult0 Dei desideri immensi e
trionfanti
Dal cielo giunti in amoroso stuolo:
\pard\sl312\slmult0
E tra le varie note de' suoi canti
 \pard\sl312\slmult0 La dolce ed unica

\pard\sl312\smult0 Nota che torna sempre
inesorata,
Fra l'acre gaudio dei soppressi pianti
\pard\sl312\smult0
E il balsamo dell'alma innamorata,
 \pard\sl312\smult0 E allor la fulgida
\pard\sl312\smult0 Dama un sol bacio gli
porrìa sulli occhi
Ed ei con l'alma lieta ed affannata
\pard\sl312\smult0
Il volto asconderìa nei suoi ginocchi.

 \pard\sl312\smult0 * * * * *
\pard\sl312\smult0
Egli andrà in fondo al lungo suo sentiero
\pard\sl312\smult0 Senza trovare il dolce dì
sognato.
Ella all'oceano
Calmo o furente volgerà l'altero
Languido sguardo interrogando il fato
 \pard\sl312\smult0 Che non si può mai
compiere.
\pard\sl312\smult0
Oh! chi può dir di questi amori, ignoti
\pard\sl312\smult0 L'uno all'altro qui in terra, il
compimento
Paradisiaco?
Oh! quando fiano i lor desiri immoti
E in un confuso il duplice lamento
 \pard\sl312\smult0 E l'ineffabil gaudio?

\pard\sl312\smult022

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0

Quanti tramonti ancora e quante aurore,
 \pard\sl312\slmult0 Quanti voli da questo a quel
 pianeta,
 Oh! quanti secoli
 Dovran fuggire pria che il dì d'amore
 Sorga a riunire il giovane poeta
 \pard\sl312\slmult0 Alla sua dama
 pallida?
\pard\sl312\slmult0

.....

\pard\sl312\slmult0 III.

STORIA DI MARE

\pard\sl312\slmult0

Spuntava il dì sereno; non aleggiava vento
\pard\sl312\slmult0 Sulla spiaggia che il flutto
batteva molle e lento,
Da breve ora soltanto s'era levato il sole.
La pura aura marina, che spira fresca ed ole
Con un profumo amaro, facea ondeggiar la tela
D'una tenda costrutta con una vecchia vela.
Non una voce. Solo come un punto in distanza
Qualche barca da pesca che lentamente
avanza.

\pard\sl312\slmult0 Ma a un tratto dalla tenda una
fanciulla bionda,

\pard\sl312\slmult0 Bella come la Venere che
sorge in mezzo all'onda,
Uscì qual visione luminosa, inattesa.
Sulle spalle superbe la chioma avea distesa,
Ed il vestito bianco svelava la bellezza
Delle sue forme pari alle antiche in purezza.
I piedi sulla rena lasciavan delicata
Orma di piante e dita che parevan di fata.
Con gli occhi color d'aria dalle arcuate ciglia
Guarda la giovin scena a cui ella somiglia
Con una espressione di gioia giovanile.

\pard\sl312\slmult024

\pard\sl312\slmult0

-O la freschezza lieta d'un bel giorno d'aprile!
Per toccar le conchiglie s'abbassava talora,
Ed una ne ammirava tutta rosea, e sonora.
Si soffermò un istante, gettò uno sguardo
intorno

All'orizzonte chiaro dove brillava il giorno,
Formando una visiera della sua aperta palma,
E poi ridente, piena d'una letizia calma
Corse nel mar, siccome da alcun desir fatale
Attratta, e avviluppata da un fascino ideale.

-Poi le mancò il terreno ed allungò le braccia,
Le aprì, le riallungò, seguendo una sua traccia,
E cominciò a nuotare con leggiadra baldanza.
Già nelle prime mosse pervenne a una
distanza

Incredibil dal lido - elegante e veloce.

\pard\sl312\smult0

Non si sarìa potuta richiamar con la voce.

\pard\sl312\smult0 Dritto davanti a lei, rapida e
risplendente

Ella fendeva i flutti, e ognor magistralmente
Alzandosi e abbassandosi nel variato suo
corso,

Talvolta si voltava e nuotando sul dorso
Guardava il vasto cielo, e sul fianco talvolta
Al lido la dolcissima faccia tenea rivolta,
Giuocando e andando sempre, come fosse
rapita

Dai venti - e poi talora in estasi infinita
Parea dormisse, chiusi gli occhi azzurri e belli,

\pard\sl312\smult025

\pard\sl312\smult0

Sparsi sul bianco viso i biondi suoi capelli.
\pard\sl312\smult0
Quest'era dall'infanzia il solo suo piacere.
\pard\sl312\smult0 Sempre la si vedeva e per
giornate intere
Correre verso il largo. Preferiva il mattino,
L'ora in cui è deserto il lido ed il cammino.
La conosceva appena un vecchio marinaio.
\pard\sl312\smult0
Al bacio sol dell'onde fremea quel corpo ignaro.

Non si potea per essa conoscer la paura.
\pard\sl312\smult0 Appena circondata
dall'acqua amara e pura,
Era nel suo elemento; e quando poi serena
E allegra uscì dai flutti, simile a una sirena,
Il suo bel corpo bianco destava meraviglia.
Pareva il mar sua culla, ella del mar la figlia;
Del vasto oceano ignoto ognor sentiasi amica
Ed ignorava ancora che fosse la fatica.
Con le braccia sublimi qual di marmo animato
L'Ellesponto ella pure avrìa attraversato
Senza paura - ed anco senza desir d'amore!
E spesso nella calma estiva e verso l'ore
Pesanti del meriggio, scotendosi le gocce,
Usciva tutta gaia, e in sulle ardenti roccie
Si coricava offrendo del sole ai caldi baci
Le giovanili forme innocenti e procaci.
Là rimaneva a lungo placidamente, l'anima
Sentendosi confondere alla natura calma.

L'ira degli elementi per lei era una festa
E sorrideva altera in mezzo alla tempesta.
Era una dolce musica per lei lo spaventoso
Rumoreggiar dei flutti che non hanno riposo
E fra le nubi oscure il sibilar dei venti!

-Ma preferìa l'arcano amor degli elementi,
Il lungo bacio queto del pelago alla terra
Allora che dei nembi s'è calmata la guerra,
La molle ondulazione che ne viene dal largo
Quando tutto s'addorme in un lento letargo,
E quando, per cullarle sovra i flutti soavi,
Sembra che il mar domato cerchi le grandi
navi.

\pard\sl312\smult0

Quel giorno, ancor più lieta, piena di gioia pura
\pard\sl312\smult0 Nuotava in alto mare in fra
l'onde sicura.

Lontana assai da terra si soffermò un istante,
Tra la spuma giocò, poi senza andar più avanti
Si coricò e fu immobile - bagnando l'aureo
crine

Nell'acqua, che la linea sì delicata e fine
Del viso incorniciava di cristallo verdastro.

-Nel cielo s'innalzava gloriosamente l'astro
Del giorno. - Ed ella alzava al vasto firmamento
Gli occhi che d'azzurro s'empiano e di
contento.

\pard\sl312\smult0

Alfin si mosse.

\pard\sl312\smult027

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allora provò una
gran sorpresa:

\pard\sl312\smult0 Un giovane mai visto, con
una mano tesa

Dritto verso di lei nuotava ed un delfino

Parea, maestoso qual era in suo cammino.

Veniva. Egli era bello al par d'un dio pagano.

Veniva. Ad ogni istante era meno lontano.

Avea i capelli bruni., non lunghi ed arricciati,

Da gocciole lucenti coperti ed imperlati,

Ed il suo viso imberbe più giovin dell'aprile

Era d'una bellezza perfetta e femminile.

Ei pure era sorpreso, e coi grand'occhi neri

Pieni di dolce ardore e languidi ed alteri

La contemplava fisso. A un tratto fu vicino.

-«lo ti scorsi da lungi nel raggio mattutino.

Colui che non vedevi per ammirarti accorse.

Che niuno sa nuotare al par di me...»

\pard\sl312\smult0

-«lo forse»

\pard\sl312\smult0 E fuggì via. Ma rapido ei la
raggiunse. Allora,

Nuotando insieme andarono uniti per brev'ora,

A forze uguali. A lei pareva fosse un gioco

E quasi senza sforzo pur lo v'inceva un poco.

\pard\sl312\smult0

Ognor s'allontanavano. Ma dopo lunghi istanti,

\pard\sl312\smult0 E stanca di guardare

all'orizzonte avanti,

Ella pur si voltò, e i loro sguardi alfine

\pard\sl312\smult028

\pard\sl312\smult0

S'incontrarono. E allora le pupille divine
Nell'innocenza sua fissò sul nuotatore
E ingenua il contemplava e senz'alcun rossore.
Essi correvan sempre; ma ecco che improvviso
Una espressione strana le si dipinse in viso.
Ignota lassitudine di lei s'impadroniva,
Parca che le sue mani cercassero una riva...
Il giovin se ne avvide, e le pupille fisse
Sempre su lei: «Sei forse un poco stanca?»,
disse.

-«lo? Giammai». Ma frattanto facevansi più
lenti

Mentre così dicea tutti i suoi movimenti.
In tutto lo splendore sul vastissimo piano
Il sole i rai possenti vibrava più lontano,,
E quella immensità che avean dinnanzi a loro
Pareva tempestata di grosse gemme d'oro,
Ma a riposar lo sguardo, sopra le loro teste
Stendevasi tranquilla l'immensità celeste.

\pard\sl312\smult0

Senza contare il tempo andavano silenti.

\pard\sl312\smult0 Ella era tutta gaia, ma già
nuotava a stenti

E si sentia contenta e un poco umiliata.
Faceasi il respir corto e la lena affannata,
Ed una man tenea sul seno palpitante,
Ed egli le chiedea sommessò, ad ogni istante,
S'ella era lassa, e sempre, sdegnosa e
sorridente,

Rispondeva di no. Eppur sensibilmente

\pard\sl312\smult029

\pard\sl312\smult0

Ad ora ad or scemavano le forze sue già vinte
Ed avanzava solo a disperate spinte.

In fin le stese il braccio ed ella affranta, muta

L'afferrò febbrilmente e già quasi svenuta.

Tutta sentiasi invasa da ignoto turbamento.

L'un contro l'altro stretti andavano col vento

E i corpi si toccavano splendidamente belli

E l'aura alla fanciulla i dorati capelli

Moveva, e li spingea in opulenta massa

Sulle spalle imbrunite di lui. Ell'era lassa,

E di guardarlo in viso quasi più non osava...

Egli con occhi languidi e ardenti contemplava.

\pard\sl312\smult0

S'allungavano forse gl'istanti all'infinito,

\pard\sl312\smult0 Volavan forse l'ore? - Il

tempo era smarrito.

\pard\sl312\smult0

Ell'era ognor più stanca. Il nuotator robusto

\pard\sl312\smult0 La sostenne, cingendo il

suo corpo venusto,

Traendola con sè. Con forza prodigiosa

La portava qual fosse una languida rosa.

\pard\sl312\smult0 Ella avea chiuso gli occhi, e
quasi inconsciente

\pard\sl312\smult0 Il cor di confidenza pieno

ineffabilmente,

Spinta da irresistibile e nuovissimo istinto

Le braccia intorno al collo del giovine avea
cinto.

\pard\sl312\smult030

\pard\sl312\smult0

Egli mirava l'ombra che le palpebre chiuse
Gettavan sulle guancie di pallore suffuse,
E le labbra vermiglie. E si sentìa sul petto
Le mosse di quel core a battere costretto,
E per la prima volta. Ei mormorò sommesso:
-«lo t'amo».

\pard\sl312\smult0 Ella rispose: «Mi
salva».

\pard\sl312\smult0
Allor più presso

\pard\sl312\smult0 A lei cui già mancava la
voce egli si stese

E con le labbra ardenti le dolci labbra prese.

\pard\sl312\smult0

La fanciulla innocente serrò con infinita

\pard\sl312\smult0 Tenerezza colui che le dava
la vita,

Colui ch'ella, già debole, chiamava salvatore.

E nulla ella sapeva pur sapendo l'amore.

Lo sguardo nel suo sguardo ella teneva fisso,

E in estasi novella pareale in un abisso

Cadere lentamente, nelle brame infinite,

Parean le loro bocche eternamente unite

Ed era un di quei baci che finir non si ponno.

Sembrava su lor scendere misterioso sonno

E a un tempo li riempiva possanza sovrumana.

Egli sentiva in sè vibrar la forza arcana

D'una felicità che non avrà più fine,

Urtarsi le violenze delle gioie divine,

E allor dalla sua bocca del bacio prigioniera

\pard\sl312\smult031

\pard\sl312\smult0

Un mormorio s'udì, una voce leggiera.

\pard\sl312\smult0

Gli augelli che passavano in ciel con l'ali aperte

\pard\sl312\smult0 Fermavansi a guardare
quelle due forme incerte

E sovra il dolce gruppo circoscriveano il volo.

E quello che vedevano sembrava un corpo solo

Pien di forza e di grazia e doppio ed indiviso,

Simile a visione d'ignoto paradiso.

Fu un lampo. Ma rinchiuso in la breve durata

Era un eterno gaudio. Lei s'era risvegliata

E le pareva risorta esser già dalla morte

E spinta nel mistero d'una novella sorte...

E s'abbrancava al giovine e lo teneva stretto.

Ma fu lui che pel primo sentì scemar nel petto

Il soffio ed il vigore... fu lui che la fortezza

Aveva degli olimpici cui vinceva in bellezza.

E con un lieve gemito, un rantolo d'amore,

Da un'indicibil estasi suprema, da un languore

Si sentì tutto invadere soavissimo e fatale

E si coprì il suo volto di pallore mortale.

Ed egli sprofondava. Per un minuto ancora

Ella il potè sorreggere, ma poi cedette, e allora

Sempre più avvinta a lui, confusi in una speme,

Unì il suo corpo al suo per rimanere insieme.

-E lenta ma sicura già l'inghiottiva l'onda. - Pria

s'agitò una forma, indi una chioma bionda

Si vide ancor confondersi col bianco della

spalla;

L'oro di quei capelli restò un istante a galla,

\pard\sl312\smult032

\pard\sl312\smult0

Poi l'acqua lo coprì con mormorio leggiero. -
Ella lo avea seguito nel sogno e nel mistero
Sentendo che divisi non sariano più mai.

\pard\sl312\smult0

E più vivi ed ardenti dardeggia il sole i rai:

\pard\sl312\smult0 Sovra l'immenso oceano
più nulla si discerne.

I flutti hanno più flebili le lamentele eterne,
E par che alfin si stenda, dovunque, in ciel,
sull'onda,

Inalterabilmente serenità profonda.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 IV.

ALLA SERA

\pard\sl312\slmult0

Stanca è la terra e lasse son le cose;

\pard\sl312\slmult0 L'uomo è languente come
la natura.

Scende dal cielo una gran pace oscura.

Pendono già gli steli delle rose.

\pard\sl312\slmult0

L'uomo è languente come la natura.

\pard\sl312\slmult0 Sorgon dall'alme le armonie
nascose,

Pendono già gli steli delle rose,

Cessa la gioia e cede la sventura.

\pard\sl312\slmult0

Sorgon nell'alme le armonie nascose

\pard\sl312\slmult0 Rivelatrici di vita futura...

Cessa la gioia e cede la sventura

Tra l'acri voluttà misteriose.

\pard\sl312\slmult0

Rivelatrici di vita futura

\pard\sl312\slmult0 Son le tinte fugaci e
calorose;

Tra l'acri voluttà misteriose

V'è un senso di speranza e di paura.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult034

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 V.

.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0Rose appassite cui non rise il
sole,

\pard\sl312\slmult0Vergini morte senza udir
parole

Dolci al cor mesto lungamente attese -

Bellezze altere cui mentì la vita,

Cui già sfiorò la guancia impallidita

L'ala del tempo che volando offese,

\pard\sl312\slmult0

Malati ingegni che non ebber lena

\pard\sl312\slmult0 E che al salir del monte
giunti appena

Caddero stanchi in vista della meta.

Amanti orbatì dalla fredda morte,

Spiriti legati da dure ritorte,

Voi cui miseria ogni desire vieta,

\pard\sl312\slmult0

O passeggeri per la vita vuota,

\pard\sl312\slmult0 Poeti oscuri! A voi sale la
nota

Del canto arcano che il mister susurra,

Ed in voi soli sta l'eterno tema

Che - protesta fatal, vago poema -

\pard\sl312\slmult036

\pard\sl312\slmult0

S'erge alla sorda vasta vòlta azzurra.

\pard\sl312\smult0

Voi tutti unisce un vincolo fraterno,

\pard\sl312\smult0 Intirizziti dallo stesso
inverno

Che congela nel cor gl'impeti veri,

E fra tutti un dì voi riconoscete,

Mesti assetati dalla stessa sete,

Compagni di desiri e di pensieri.

\pard\sl312\smult0

Piangete tutti qualche spento amore

\pard\sl312\smult0 La cui memoria è com'eco
che muore,

O qualche ingenua aspirazion che fugge;

Voi nell'esilio d'una vita immota

Pensate sempre ad una patria ignota,

Non mai veduta, ma che il cor vi strugge.

\pard\sl312\smult0

E quei cui schiavo nella casa stretta

\pard\sl312\smult0 La via che fugge
all'orizzonte alletta,

Forse deluso tornerà dal polo

Se potesse partir - e intanto soffre

Di non saper carpir quello che s'offre

Istante d'oro ove si piglia il volo.

\pard\sl312\smult0

Invan correte il mondo e la ventura

\pard\sl312\smult0 Cercando nel mutar della
natura

\pard\sl312\smult037

\pard\sl312\smult0

Un pascolo allo spirto irrequieto.
Fuggite sempre da voi stessi invano,
E qual le stelle che dal ciel lontano
La stessa luce mandano sul lieto

\pard\sl312\smult0

O triste suolo, indifferenti e belle,
\pard\sl312\smult0 Così nel cor - simili all'alte
stelle -

Gli stessi sensi in region remote
V'agitan sempre, e come al firmamento
L'Orsa si mostra e la luna d'argento,
Stanno nell'alma vostre brame immote.

\pard\sl312\smult0

Vittime tutti d'uno stesso inganno,
\pard\sl312\smult0 Nell'imo vostro cor chiuso è
l'affanno

Che la parola invan cerca ridire,
E s'ode solo qualche flebil suono.
Incompreso dai più, mentre che un tuono
Sublime dorme nelle vostre lire.

\pard\sl312\smult0

VI.

PRESENTIMENTO

\pard\sl312\smult0

La candida fanciulla ha sedici anni

\pard\sl312\smult0 E non provò nè duolo
ancor, nè gioia;

Ignora i gaudi tristi e i dolci affanni

E il disperar per fieri disinganni,

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando sembra che il cor
nel petto muoia.

\pard\sl312\smult0

Sciolti e cadenti i suoi capelli biondi

\pard\sl312\smult0 Sul roseo volto dai grandi
occhi puri,

Allor che, o sole, i vasti campi inondi,

Ella si siede sotto l'alte frondi

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nei recessi al meriggio
ancora oscuri.

\pard\sl312\smult0

Sulla sua via ell'ha ben lievi impronte,

\pard\sl312\smult039

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Il suo passato ancora non
le pesa,
Niun periglio ella scorge all'orizzonte,
Le tempeste ella ignora, i mali e l'onte,
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 E non sa nè il rimpianto nè
l'attesa.
\pard\sl312\slmult0

La terra è allegra sotto al firmamento,
\pard\sl312\slmult0 È puro il giorno come il suo
bel viso,
Par che tutto il creato sia contento,
Cantan gli augelli mentre tace il vento,
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 La terra rende al cielo il suo
sorriso.
\pard\sl312\slmult0

Fiutano i bovi l'aura profumata,
\pard\sl312\slmult0 Ronzan tra i rami mille alati
insetti;
La pianura serena, illuminata,
Vive una vita intensa e più beata,
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Fremono già i misteriosi
affetti.
\pard\sl312\slmult0

E allora in mezzo a quella pace lieta;

\pard\sl312\slmult040
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Sotto la vasta celestiale
vôlta,
Lei che improvviso ignota speme asseta,
In tra la gioia cósmica e segreta
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Si sente triste per la prima
volta.
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 VII.

NEL PARCO

\pard\sl312\smult0

Nel mistero del crepuscolo

\pard\sl312\smult0 S'addormia la villa e il
parco.

Io sognavo ai tempi rosei,

E la speme moribonda

Cui ravviva la profonda

Solitudine degli alberi

Al mio cor trovava un varco.

\pard\sl312\smult0

S'era spento allor l'incendio

\pard\sl312\smult0 Del tramonto all'orizzonte

Nelle tinte d'oro e porpora,

Celestiale ed uniforme

Luce blanda sulle forme

Si spandeva e nello spazio

Cancellando l'altre impronte.

\pard\sl312\smult0

Cancellando ogni vestigio

\pard\sl312\smult0 Doloroso delle lotte

Che la vita sempre genera,

Sul color troppo vivace

Distendendo la sua pace,

\pard\sl312\smult042

\pard\sl312\smult0

E annunciandone già prossima
L'aura sacra della notte.

\pard\sl312\smult0

Si sentì l'epitalamio

\pard\sl312\smult0 Ineffabil della sera,

V'eran soffii e note languide

Che turbavano la mente,

E facevan che le spente

Rose antiche rifiorissero

In ogni anima più nera.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 VIII.

SEMPER ET UBIQUE

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0
L'amour pleure en
tout temps et
triomphe en tout lieu.

\pard\sl312\smult0
V
I
C
T
O
R
H
U
G
O

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult045

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A GIOVANNI CAMERANA
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

A me, stupito, apparve un giovinetto

\pard\sl312\smult0 Coronato di rose il crin
ricciuto.

Mi sorrise e guardò, ma stette muto

\pard\sl312\smult0 Al mio cospetto.

\pard\sl312\smult0

Pareva, fatto ver, sogno d'artista

\pard\sl312\smult0 Da ingelosir Pigmalione o
Apelle;

E gli occhi suoi parean due nere stelle

\pard\sl312\smult0 Senz'ombra
trista.

\pard\sl312\smult0

Pieno d'incanto era il suo bel sorriso,

\pard\sl312\smult0 Fatte pei baci le sue labbra
rosse,

Armoniose le leggiadre mosse,

\pard\sl312\smult0 Fulgido il viso.

\pard\sl312\smult0

La sua tunica bianca a liste aurate

\pard\sl312\smult0 Lasciava nude le marmoree
braccia;

Sul volto suo non si vedeva traccia

\pard\sl312\smult0 D'ore passate.

\pard\sl312\smult0

Vuote le mani, senza flauto o lira,

\pard\sl312\smult046

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Pur silente sembrava ch'ei
cantasse
Con la presenza sua - e l'alme lasse
 \pard\sl312\slmult0 Togliesse all'ira,
\pard\sl312\slmult0

Alle lotte, ai dolori, ai desir vani
 \pard\sl312\slmult0 Con la purezza del sereno
 sguardo.
 -E compresi ch'egli era a parlar tardo
 \pard\sl312\slmult0 Per gaudi
 arcani.

\pard\sl312\slmult0
Ed ei lieto tacea. Ma alfine io lessi
 \pard\sl312\slmult0 -Interpretando l'occhio che
 parlava
 I segreti dell'alma allegra e schiava
 \pard\sl312\slmult0 Sul fronte
 impressi.

\pard\sl312\slmult0
E diceva il suo sguardo: È senza inganni
 \pard\sl312\slmult0 La vita, e il cielo ognor ride
 ai mortali!
 Più non invidio ai cherubini l'ali:
 \pard\sl312\slmult0 Ho diciott'anni.

\pard\sl312\slmult0
Il mondo è mio, il piano e la foresta;
 \pard\sl312\slmult0 I vezzosi giardini e i verdi
 colli
 Già mi donaron tutti i fior che volli

\pard\sl312\slmult047
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 Per farmi festa.
\pard\sl312\smult0

Mai non si stanca questo piede e varca
\pard\sl312\smult0 Il monte che conduce
all'alta mèta;
E non invidio alcun, prence o poeta,
\pard\sl312\smult0 Dotto o
monarca.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Ed ignoro le voglie ambiziose,
\pard\sl312\smult0 Non mi curo d'imperio o di
potenza,
Sprezzo i tesori, e d'oro so far senza
\pard\sl312\smult0 Perchè ho le
rose.

\pard\sl312\smult0
Parlo tacendo e regno senza spada
\pard\sl312\smult0 E rinnegar la gioia mia non
voglio,
Ma il segreto svelare dell'orgoglio
\pard\sl312\smult0 A ogni
contrada:

\pard\sl312\smult0
Sono superbo perchè sono vinto
\pard\sl312\smult0 Dalla fragile man d'una
fanciulla;
E mi tien quella man che si trastulla
\pard\sl312\smult0 Di fiori avvinto.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult048
\pard\sl312\smult0

Ella è candida e bionda, alta e sottile
Nella maestà delle nascenti
forme,
Divine son de' brevi piedi l'orme
Sul suolo vile.

Lo sguardo suo celestiale è pieno
Di ricordi di cielo e di
speranze,
E le viole acquistano fragranze
Sovra il suo
seno.

E nel sentiero ombroso ed appartato,
Sotto le piante antiche ed
indulgenti,
Passiamo uniti lungi dalle genti
A lato a lato -

Ciò diceva il suo sguardo, e lo splendore
Crescea della pupilla e del
sorriso...

Aprì la bocca alfine, e d'improvviso
Mormorò:
«Amore...»

* *

Obliai questo sogno. I giorni grigi

\pard\sl312\slmult0 Uniformi passavan senza
eventi;

E stetti a lungo ascoltando i concerti
Del perenne tumulto di Parigi.

\pard\sl312\slmult0

Vivevo assorto tra i rumori strani

\pard\sl312\slmult0 Della vita febbrile
affaccendata,

Dimenticando l'ora, il dì, la data,
Noncurante dell'oggi e del domani.

\pard\sl312\slmult0

Era bel tempo - ed il cangiante smalto

\pard\sl312\slmult0 Del ciel verdastro e grigio
verso sera

Facea parer tutta la folla nera
Che passava serrata sull'«asfalto».

\pard\sl312\slmult0

Un dì, seduto in mezzo al gran frastuono

\pard\sl312\slmult0 Dell'ampia via su cui
l'ombra scendea,

Sognavo senza concretar l'idea
Mentre coi lumi già cresceva il suono.

\pard\sl312\slmult0

Sorgevan vaghe immagini riflesse

\pard\sl312\slmult0 Dalla svariata scena a me
davanti:

Studiavo la storia dei sembianti,
Le intere vite in un sol gesto espresse.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult050

\pard\sl312\slmult0

E quella via era teatro e specchio.

\pard\sl312\smult0 Ma a un tratto si fissò la
mia attenzione

Sovra d'un uom che fra tante persone

Umil passava e dispregiato: un vecchio.

\pard\sl312\smult0

La barba grigia avea lunga ed incolta,

\pard\sl312\smult0 E come giunto a qualche
passo estremo

Stanchissimo pareva e quasi scemo,

Qual chi non parla mai e rado ascolta.

\pard\sl312\smult0

Smorte, scarne le guancie, incerto il passo,

\pard\sl312\smult0 A brandelli le vesti, e
tremolanti

Le magre mani, ei si fermò davanti

A noi, guardando indifferente e lasso.

\pard\sl312\smult0

Lo spingeva la folla ed i monelli

\pard\sl312\smult0 Al cencioso beon davan la
baia,

Si scostava la dama e l'ambubaia,

L'insultavano i ricchi e i poverelli.

\pard\sl312\smult0

Ei non se ne accorgeva, e tra le rozze

\pard\sl312\smult0 Spinte d'ognun mangiava
un po' di pane,

Proprio sul passo delle cortigiane,

Tra il continuo rumor delle carrozze.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult051

\pard\sl312\smult0

Mi vide, mi fissò nel viso, e fosse
 \pard\sl312\slmult0 Ch'egli scorgesse in me
 pietà od ingegno,
 Si raddrizzò, guardò, cambiò contegno,
 Sorrise mestamente, e non si mosse.

\pard\sl312\slmult0
Oh! qual tristezza in quello sguardo spento!
 \pard\sl312\slmult0 Quanta miseria nell'aspetto
 affranto!
 Quanta eloquenza in quelle rughe, e quanto
 Dolore in quella bocca senz'accento!

\pard\sl312\slmult0
Vi si leggevan vergognose doglie,
 \pard\sl312\slmult0 E forse - orrende malcelate
 impronte
 D'anni passati tra rimorsi ed onte -
 Ebrezze trangugiate e morte voglie.

\pard\sl312\slmult0
Nella moderna ed acre poesia
 \pard\sl312\slmult0 Di quella strada pazza e
 fragorosa,
 Quale contrasto nella orribil prosa
 Del misero che soffre e non desìa!

\pard\sl312\slmult0
Tra la lotta malsana dei piaceri,
 \pard\sl312\slmult0 In quella gara delle
 immonde brame,
 Null'altro egli sentiva che la fame
 E non avea ne sensi nè pensieri.

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult052
\pard\sl312\slmult0

Gli diedi una moneta e domandai
 \pard\sl312\slmult0 Più con lo sguardo assai
 che con un motto
 Come si fosse in tal stato ridotto,
 Per qual sequela di sventure e guai.
\pard\sl312\slmult0
Allor la sua pupilla ebbe un bagliore,
 \pard\sl312\slmult0 Crollò il capo scotendo il
 bianco crine,
 E con la rauca voce disse alfine
 Una parola sola: «Amore, amore...»
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 IX.

GLI AMORI

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 *

\pard\sl312\slmult0

O felice la Grecia! Sensüale

\pard\sl312\slmult0 E puro insieme per la forma
pura

Vi librava l'amor le rapid'ale.

Ignorando i tormenti e la paura.

\pard\sl312\slmult0

O sereno l'amor che ingenuo assale,

\pard\sl312\slmult0 Che Orazio canta in seno
alla natura,

Scandendo il verso dolce ed immortale

E bevendo il falerno fuori mura!

\pard\sl312\slmult0

li cielo sorrideva e il lieto sole

\pard\sl312\slmult0 Irradiava la beltà pagana,
E musica sembravan le parole.

\pard\sl312\slmult0

Là nel bosco s'udia passar D'iana...

\pard\sl312\slmult0 E Afrodite che regna dove
vuole

Era indulgente per la stirpe umana.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult054

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

\pard\sl312\slmult0

E nella ferrea età medioevale

\pard\sl312\slmult0 Dalle barbare pugne e dai
portenti,

Tra i fati avversi ed i furor cruenti,
Crescea pallido il fior dell'ideale.

\pard\sl312\slmult0

Sostenea ne' perigli e negli stenti

\pard\sl312\slmult0 Il giovin paggio una cura
immortale;

Ei tenea chiusa nel cuore leale
La bella fede de' suoi dì ridenti.

\pard\sl312\slmult0

Un sorriso bastava. Egli moriva

\pard\sl312\slmult0 Per la divisa sovra il brando
scritta,

-O se tornava alla natia sua riva

\pard\sl312\slmult0

Per più non ritrovar la derelitta,

\pard\sl312\slmult0 Il vecchio cavaliere ancor
sen giva

Con la corazza da uno stral trafitta.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * * *

\pard\sl312\slmult0

Poi divenne l'amor falso, elegante,

\pard\sl312\slmult0 Al dolore ribelle e insiem
crudele;

E se restava un core ancor fedele

\pard\sl312\slmult055

\pard\sl312\slmult0

Pareva in uggia al secolo incostante.
Il convento s'apriva a qualche amante
Sconsolata, e chiudevasi. -
E le vele
Verso Citera vólte al suono de le
Viole seguitava il trionfante
Tragitto il bel navilio pien di suoni,
Dai cordami di seta
rispondenti
Come corde di cetra alle canzoni.
Le donne artificiose e sorridenti
Scordavano le labili
passioni
Col core pronto ai capricciosi eventi.
* * * *
Nella vita moderna comprendiamo
La storia tutta degli amor
passati.
-Dal dì che ingenuamente il motto: *t'amo*
Diciam, la prima volta innamorati,
Non sentiam solo in noi l'antico Adamo,
Ma insieme al suo l'amor di
tutti i vati,
Il desir forte ed il languire gramo

Del mesto cor, dei sensi inacerbati.
Nell'estasi più pura che levarne
Può fino al cielo, pur
sentiamo invisa
La colpevol memoria della carne:
Nel loto ove sguazziamo in bassa guisa
Un pensiero risorge a
tormentarne,
E sogniam d'Abelardo e d'Eloisa.

X.

UNA VOCE

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

Era deserto il vasto cimitero,

\pard\sl312\smult0 Nella pace suprema
silenzioso;

Qua e là pel verde prato, maestoso

S'alzava un monumento alto e severo.

\pard\sl312\smult0

E tra una fila di cipressi tristi

\pard\sl312\smult0 Stavan gli umili avelli al par
sacrati;

Molti che qui passarono obliati

Alfin dormivan là cheti e non visti.

\pard\sl312\smult0

Pendean dal tempo scolorite e storte

\pard\sl312\smult0 Le antiche croci in legno
nero - rotte

E infracidile ognor dalle dirotte

Pioggie inondanti il campo della morte.

\pard\sl312\smult0

Qualcuna si vedea su cui d'affetto

\pard\sl312\smult0 Ultimo pegno stava ancor
posata

\pard\sl312\smult058

\pard\sl312\smult0

Una ghirlanda misera e sfiorata
Che la mestizia ne risveglia in petto.

\pard\sl312\smult0

Coperte di mal erbe e insiem d'oblio

\pard\sl312\smult0 Altre vedeansi ove taceano
i lai:

Stavano là da niun compiante mai,
Con le due nere braccia aperte a Dio.

\pard\sl312\smult0

E nel vento spirante intesi voce

\pard\sl312\smult0 Lugubre e fioca da una
tomba uscita:

Era suon che venìa dall'altra vita:

Mi piegai per udir sovra la croce.

\pard\sl312\smult0

-«O voi felici cui riscalda il sole!...

\pard\sl312\smult0 Dimmi, mortal, che fate
ancor tra i vivi?

O voi che avete il cielo, il mare, i rivi,
La terra, i fior, le piante, e le parole,

\pard\sl312\smult0

«Sospirate? Piangete ancor? Sperate?

\pard\sl312\smult0 Che fate là? V'amate
ognor? Gioite?

Ancor chiedete al tempo le infinite

Gioie fuggenti già in dolor mutate?

\pard\sl312\smult0

«Ai raggi incantatori della luna

\pard\sl312\smult0 Sentite ancor le bramosie
nascose?

\pard\sl312\smult059

\pard\sl312\smult0

Sonvi le selve ancor? Sonvi le rose
Ch'esalano l'amore ad una ad una?

\pard\sl312\smult0

«Ti parlo qui, mortal, dall'altra riva,
\pard\sl312\smult0 Dalla riva ove il vero è
senza velo.

Mi appar chiara la terra e aperto il cielo,
Benchè giaccia quaggiù di luce priva.

\pard\sl312\smult0

«Son qui da sola, in questo avel, gelata
\pard\sl312\smult0 Ultima stanza ove s'attende
Iddio,
-Verrà l'anime a scioglier dall'oblio
Dell'angelo divino la chiamata?

\pard\sl312\smult0

«Ma fino allora, oh! quanto è questa cella
\pard\sl312\smult0 Gelido albergo per il corpo
stanco!

-Rigida sta nel suo lenzuolo bianco
Coei che un giorno fu chiamata bella.»

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * *

\pard\sl312\smult0

Gorgheggiavano intanto gli augelletti
\pard\sl312\smult0 Smentendo tutte le tristezze
umane.

Splendeva il sol sulle iscrizioni vane,
Sui nomi già scordati - o benedetti.

\pard\sl312\smult0

Mormoravan le piante all'aura estiva,

\pard\sl312\smult060

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 E volsi il guardo al calmo
firmamento,
Limpido come il ver, pien di contento,
Eterno sulla vita fuggitiva.

\pard\sl312\slmult0

E dissi allor: Sognai. La tomba tace.

\pard\sl312\slmult0 La tomba è vuota. In tutto il
cimitero

Compie natura il suo vital mistero;
Sorgono fiori dal terren ferace.

\pard\sl312\slmult0

È lieto il cimiter, natura è lieta,

\pard\sl312\slmult0 Il dolore è nell'uomo e nella
vita.

Il resto è pien della gioia infinita,
Della gioia immortale a noi segreta,

\pard\sl312\slmult0

O voce ch'io credeva udir dal suolo

\pard\sl312\slmult0 Sorger vêr me con un
mesto susurro,

Piomba dall'alto invece e per l'azzurro
Fino quaggiù discendi ratta a volo!

\pard\sl312\slmult0

Volsi lo sguardo al ciel - l'orecchio invano

\pard\sl312\slmult0 Tesi aspettando l'implorata
voce.

Scordavo il duol della vicina croce,
Ma il verbo non venìa dal ciel lontano.

\pard\sl312\slmult0

XI.

.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

Fuggiva il giorno ed io pensai: l'estate

\pard\sl312\smult0 Segue la primavera e
passa, e viene

Il queto autunno, e poi le sconfortate

\pard\sl312\smult0

Brume; ma pur dopo le amare pene

\pard\sl312\smult0 Giungon le gioie e
l'esultanze liete,

Dopo le lotte son l'ore serene.

\pard\sl312\smult0

L'uomo dopo la vita avrà quiete

\pard\sl312\smult0 Nella luce letal
crepuscolare,

E dei desir più non saprà la sete.

\pard\sl312\smult0

Sì, una vita ventura che spaziare

\pard\sl312\smult0 Lascierà l'alma nostra alfine
pura

Come libero augello sovra il mare

\pard\sl312\smult0

Verrà, ma forse nella nostra oscura

\pard\sl312\smult062

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Mente sogniam la speme
d'una vita
Fulgida troppo in la sorte futura.
\pard\sl312\smult0
Dei mondi nella serie indefinita
\pard\sl312\smult0 Entro un mondo saremo di
veli avvolto,
E la luce sarà vaga e sbiadita.
\pard\sl312\smult0
Ne parrà forse rivedere il volto
\pard\sl312\smult0 D'alcun che amammo sulla
terra vieta,
Ma mestamente fia l'occhio rivolto.
\pard\sl312\smult0
Avrem raggiunto il porto, ma la mèta
\pard\sl312\smult0 Ne apparirà diversa e men
lucente
Di quanto disse ogni miglior profeta.
\pard\sl312\smult0
Un grigio azzurro regnerà; fian spente
\pard\sl312\smult0 Allor le tinte più sonore e
vive;
Tutto parrà languire eternamente.
\pard\sl312\smult0
Color di perla, interminate rive
\pard\sl312\smult0 Si seguiran, cristalli
inargentati,
E piante ignote d'ogni raggio schive,
\pard\sl312\smult0
E smorti fiori come addormentati

\pard\sl312\smult0 Nell'eterno sopor dolce e
fatale,
E profumi sottili ed ignorati
\pard\sl312\smult0
Senza gli aromi turgidi del male,
\pard\sl312\smult0 Senza i poemi intensi del
dolore
E dei peccati senza l'aureo strale,
\pard\sl312\smult0
Senza le lotte del terreno amore,
\pard\sl312\smult0 Sarà quale ombra d'una
vita arcana,
E regnerà dove non suonan l'ore
\pard\sl312\smult0
Una nuova mestizia sovrumana.

\pard\sl312\smult0 * *
\pard\sl312\smult0
Pure al domani sotto il sol raggiante
\pard\sl312\smult0 Che illuminava i piani e
l'alte cime
E mutava ogni goccia in un diamante
\pard\sl312\smult0
E pareva attestare il ver sublime.
\pard\sl312\smult0 Sentii scendere ancor
nell'alma lassa
Il peso della vita che ne opprime.
\pard\sl312\smult0
Mi parve ancor che qui ove tutto passa,

\pard\sl312\smult0 Ove il dolore sol di nostro è
certo,
E ogni voglia ne attira odiosa e bassa,
\pard\sl312\smult0
Ove tutti si va per cammin erto
\pard\sl312\smult0 E faticoso ad una ignota
mèta,
Non sapendo il perchè d'aver sofferto,
\pard\sl312\smult0
Ove lo spirto mai non si disseta
\pard\sl312\smult0 E ribellar sentiamo
prigioniera
L'alma rinchiusa nella fragil creta,
\pard\sl312\smult0
Temibile non è per l'uom la sera,
\pard\sl312\smult0 Che alfin dirà ciò che a
ciascuno è ignoto,
E affermerà se la speranza è vera
\pard\sl312\smult0
O se il destino d'ogni senso è vuoto.

\pard\sl312\smult0 * * *
\pard\sl312\smult0
Ma sul mio capo s'avvolgean le spire
\pard\sl312\smult0 Dei rami d'una quercia
secolare
Dal tronco immane che non vuol morire.
\pard\sl312\smult0
Ed ecco, a un tratto, io la sentii parlare!

\pard\sl312\smult0 Una rauca e sottil voce da
un ramo

Su di me scese e dovetti ascoltare.

\pard\sl312\smult0

-«Ah! tu almeno t'arresti quando chiamo,

\pard\sl312\smult0 E fai silenzio a queste mie
parole.

Odon le piante. Mentre leggevamo

\pard\sl312\smult0

Nel tuo pensier che ignora ciò che vuole

\pard\sl312\smult0 E che per false strade si
disperde,

Ridemmo, chè sei cieco innanzi al sole.

\pard\sl312\smult0

Bello risplende delle frondi il verde

\pard\sl312\smult0 Sull'azzurro del cielo, e
altero è il fiore,

-E in vani sogni il tuo pensier si perde,

\pard\sl312\smult0

Sorride il sol nell'allegro splendore,

\pard\sl312\smult0 E le messi che zeffiro
accarezza

Piegano liete innanzi al mietitore;

\pard\sl312\smult0

È gaio il mare per la dolce brezza

\pard\sl312\smult0 E avrà la gioia pur della
tempesta...

E trilla l'augellin che il guscio spezza.

\pard\sl312\smult0

Sulla terra e nel ciel dovunque è festa,

\pard\sl312\smult066

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Pur chiuso è ancor
dell'universo il fato
E l'avvenir che agli esseri s'appresta.
\pard\sl312\smult0
«Tutto è mister, ma nel tronco ingrossato
\pard\sl312\smult0 Scorrer sentiamo il vital
succo, come
Il mondo sente vita in ogni lato.
\pard\sl312\smult0
L'aura folleggia tra le sparse chiome...
\pard\sl312\smult0 Vengon gli amanti uniti - e
poi retrivi
Cercan sui tronchi nostri inciso un nome.
\pard\sl312\smult0
E le foglie agitiamo e siam giulivi
\pard\sl312\smult0 Ignorando il destino, e pur
sentiamo
Che ovunque è vita. E tu solo non vivi?
\pard\sl312\smult0
Tu pensi e scruti e dici: il vero io bramo.
\pard\sl312\smult0 E intanto passano i
momenti vani
E le fronde non vedi sul mio ramo,
\pard\sl312\smult0
Breve è la vita e lungo il suo domani,
\pard\sl312\smult0 Qualunque sia. Sorridi
dunque e sorgi!
Qui non dormire i sonni tuoi malsani!
\pard\sl312\smult0
Il mondo è immensa gioia che non scorgi».

\pard\sl312\smult0 XII.

LA CASCATA

\pard\sl312\smult0

Irradiata di sole, spumeggiante,
Dalla roccia scoscesa la cascata

Vedea cader laggiù - romoreggiante,
\pard\sl312\smult0 Inalterata.

\pard\sl312\smult0

E anch'io nel cor sentivami un torrente
\pard\sl312\smult0 Non bianco nè fulgente -
doloroso -

Ma in quel posto si fè subitamente
\pard\sl312\smult0 Meno penoso.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed una voce udii tra quel
fragore

\pard\sl312\smult0 Che mi disse: Tu pure hai la
sorgente

Come la mia. Dessa si chiama Amore
\pard\sl312\smult0 Eternamente.

\pard\sl312\smult0

Lascia che scorra dal tuo core aperto,
\pard\sl312\smult0 In essa affogherai ogni
tristezza;

Ti scorderai perfin d'aver sofferto

\pard\sl312\smult068

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Nell'allegrezza.
\pard\sl312\slmult0
Compresi il ver, provai la commozione
\pard\sl312\slmult0 Che ne riempie l'alma tutta
intera,
E mi sentii nel petto una tenzone
\pard\sl312\slmult0 Dolce ed altera.
\pard\sl312\slmult0
E a me stupito là su quella sponda,
\pard\sl312\slmult0 Della vita tra il duolo e
l'eagra noia,
Parve il cader dell'acqua vagabonda
\pard\sl312\slmult0 Pianto di gioia!
\pard\sl312\slmult0

XIII.

ATARAH

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 AD ARRIGO BOITO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

Atarah regna sopra un vasto impero;

\pard\sl312\smult0 Ha dolce l'occhio e lo
sguardo severo,

E passa eretta fra le vinte genti.

Le sue pupille sono più fulgenti

D'ogni fuoco che brilla al diadema

Pel quale ognuno innanzi ad essa trema.

La strana gemma che il coturno allaccia

Dall'alto carro par che guardi in faccia

-Mentre il corteggio maestoso incede -

Il popol schiavo che le giunge al piede,

(Al piè divin che sa sulla cervice

Dell'uom posare e renderlo felice).

Ella è possente, e se bella non fosse

Col terror frenerebbe le sommosse;

E come un uomo ella saprà regnare

E ricever l'incenso dell'altare.

Ed anco è bella, e se non fosse forte

Padrona pur sarebbe della sorte,

\pard\sl312\smult070

\pard\sl312\smult0

E senza scettro ella potria guidare
La moltitudin cui dal monte al mare
Abbaglia il ritmo di sue forme e il truce
Occhio languente dall'arcana luce.

\pard\sl312\smult0

Ella non teme alcun rivale e sfida

\pard\sl312\smult0 Che il più grande l'offenda o
la derida,

E non paventa alcun Iddio e china
Non si prostra ad alcun, poichè è divina.

Sapiente, l'immenso impero regge
E per sè non conosce alcuna legge
E frena il mondo e non subisce freno.

-E quando passa, alta e scoperto il seno
Marmoreo e bruno e coronata in fronte,
Porta la gloria alteramente e l'onte.

\pard\sl312\smult0

Prostrati al suolo cristiani e mori

\pard\sl312\smult0 Miran tacendo i mostruosi
amori

Cui potenza e talento ognor la spinge -
E i suoi desir stupiscono la sfinge
Che sogna sempre nella sabbia avvinta
Dall'immenso silenzio intorno cinta.

\pard\sl312\smult0

Ella tutto provò. Nei più segreti

\pard\sl312\smult0 Abissi del piacer con
gl'inquieti

Sensi seguì la mente che galoppa,
La fantasia malsana; e nella coppa

\pard\sl312\smult071

\pard\sl312\smult0

Cercò l'ultima goccia. E tutto il campo
Del possibile scorre (come lampo
Che ovunque guizza) e lo trovò assai vasto,
Ma limitato. Nulla m'è rimasto?
Disse sognando, e con la sua possanza,
Con l'ingegno che annulla la distanza,
Con la muta scienza della carne,
I toccati confin vuole allargarne.
Si risovvenne ed inventò. La storia
Le fu maestra, ma ad infame gloria
Peggiora ell'è d'ogni regina; strinse
Più stretti i nodi alla chimera e vinse
Semiramide stessa invidiosa
Nel superbo sepolcro.

\pard\sl312\smult0 A mente che
osa

\pard\sl312\smult0 Aiutata dall'oro e dal potere
Natura cede.

\pard\sl312\smult0 E nelle calde sere
\pard\sl312\smult0 Perfino il puro ciel complice
anch'esso

Parea s'inebbriasse, a lei somnesso
Con le infinite stelle. Ed ella in alto
Guardava meditando un qualche assalto
Per convertire coi desiri occulti
Il firmamento ad infernali culti.

\pard\sl312\smult0

Lo spirto suo è astuto, ardito e pazzo.

\pard\sl312\smult0 -Talor sdraiata in sull'alto
terrazzo,

\pard\sl312\smult0 72

\pard\sl312\smult0

Talor seguente in mare le sue flotte -
Ora voluttuosa in lunga notte
Lontan dal sole nel gioir si affoga,
Ora il nemico di sua man soggioga.
Brevi battaglie lampeggianti adora
Ed orgie senza termine in cui l'ora
Passa obliata - Poi con regal calma
Oziosa sogna all'ombra d'una palma.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * *

\pard\sl312\smult0

Ella tornava un dì da una vittoria
\pard\sl312\smult0 Suprema, cinta
d'abbagliante gloria.
E bella al par d'una immortai guerriera...
Il suo serto splendeva nella sera
Siccome un sol notturno sulla terra,
E il popol suo e quello vinto in guerra
Tremavano davanti al suo passaggio.
Ed il cielo taceva sovra il maggio
Fiorito e caldo, e la città giuliva
Fiammeggiante brillava sulla riva,
Accesa tutta da un delirio immane,
Vivente mare fatto d'onde umane,

\pard\sl312\smult0

Sul re captivo ella teneva fise

\pard\sl312\smult0 Le sue pupille.

\pard\sl312\smult0 Ella l'amò e
l'uccise.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 73

\pard\sl312\smult0

Dei prigionieri poi fissò la sorte;
 \pard\sl312\smult0 Prescrisse strane leggi;
ogni coorte
Vide sfilare in una polve d'oro.
I serti vinti chiuse nel tesoro
E prodigò le gemme. Poi le sale
E i cortili s'aprirò a colossale
Festa.
 \pard\sl312\smult0 Nel colmo del gioir
 furente,
\pard\sl312\smult0 Ella scomparve. Andò per
la silente
Aperta scala al sommo del palazzo
D'onde scorgeva l'assordante e pazzo
Spettacolo dell'orgia impicciolito.
E allor pensò, pensò con infinito
Ardire. Ed un desìo sentì dolente
E acuto; e assorta sulla sala ardente,
Che avea per vòlta il cielo imperturbato,
Ora volgeva l'occhio ancor velato
Da torve ebbrezze, ora mirava invece
Le calme stelle scintillanti. Fece
Un gesto stanco, indi la mano stese
E lentamente una gran coppa prese,
E la vuotò con un gesto demente.
S'accese la pupilla stranamente,
Sparì dinanzi agli occhi suoi la festa,
Curvossi indietro la sua bella testa
Smorta e bramosa sotto il diadema,
E cadde morta in una ebbrezza estrema.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult075
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 XIV.

LA BARCA

\pard\sl312\smult0

Vidi una rotta barca sopra l'umida

\pard\sl312\smult0 Spiaggia caduta, e giunta ai
giorni estremi;

Dall'albero pendea una vela lacera,

\pard\sl312\smult0 Eran perduti i
remi.

\pard\sl312\smult0

Smarrito è ormai il vessillo che fluttua,

\pard\sl312\smult0 Franto il timon, le sarte - e
la sirena

Scolpita sulla prua, ridente al pèlago,

\pard\sl312\smult0 Ahi! giace nella
rena.

\pard\sl312\smult0

E gli arabeschi, e le dorate, ingenue

\pard\sl312\smult0 Pitture son raschiate, e
nulla resta

Della prima parvenza e del bell'impeto

\pard\sl312\smult0 Delle sere di
festa.

\pard\sl312\smult0

Triste rovina avvolta nella polvere,

\pard\sl312\smult0 76

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Pur bella ancora per le
svelte forme!

-Simile all'uom che all'avvenire torbido

\pard\sl312\slmult0 Stanco rinunzia e
dorme.

\pard\sl312\slmult0

Tra le nubi del ciel, beffardo irrompere

\pard\sl312\slmult0 Scorgeasi un raggio sulla
terra serena.

Guardai. Sconnesse erano ormai le fradicie

\pard\sl312\slmult0 Coste della
carena.

\pard\sl312\slmult0

Era quella la barca che l'oceano

\pard\sl312\slmult0 Dovea meco solcar
cercando i lidi

Dove viviam felici nell'orgoglio

\pard\sl312\slmult0 Dei sentimenti
fidi.

\pard\sl312\slmult0

Era quello il navilio delle fervide

\pard\sl312\slmult0 Speranze nelle imprese
ardimentose

Per cui s'attese invan vento propizio

\pard\sl312\slmult0 Mentre appassian
le rose.

\pard\sl312\slmult0

Non indugiate mai, voi che la gondola

\pard\sl312\slmult0 Tenete in riva pronta per
salpare.

\pard\sl312\slmult0 77

\pard\sl312\slmult0

Furioso irride con lo scherno orribile

\pard\sl312\slmult0 Agli aspettanti il
mare.

\pard\sl312\slmult0

Varate pur tra la bufera rapida

\pard\sl312\slmult0 In tra i lampi ed i tuoni e le
saette,

Fidate pur le vostre gioie al turbine,

\pard\sl312\slmult0 A un fragil alber
strette!

\pard\sl312\slmult0

Per chi parte tra i fulmini e le tenebre,

\pard\sl312\slmult0 Sfidando il mar con una
fedè ardita,

Spesso si snebbia il cielo e azzurro illumina

\pard\sl312\slmult0 Una novella vita.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 XV.

.....

\pard\sl312\smult0

Alta e superba nella sculturale

\pard\sl312\smult0 Perfezion delle sue forme
pure,

Pare una statua greca - eppur sa il male

\pard\sl312\smult0 Delle tristezze
oscare.

\pard\sl312\smult0

Divine son le linee del suo volto,

\pard\sl312\smult0 Le curve altere della sua
persona.

-Nel bianco petto è un cor che soffrì molto

\pard\sl312\smult0 E al soffrir
s'abbandona.

\pard\sl312\smult0

Invano nel mirare il suo profilo

\pard\sl312\smult0 Scorre il pensiero ai lieti dì
d'Atene

E ricordiam la Venere di Milo.

\pard\sl312\smult0 -Le ore non son
serene.

\pard\sl312\smult0

A poco a poco sul marmoreo viso

\pard\sl312\smult0 79

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nuovo pallor pose la vita.

Antica

È la bellezza sua, ma il suo sorriso

\pard\sl312\smult0 Conosce la fatica.

\pard\sl312\smult0

XVI.

RESURRECTA

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Che
la vostra miseria non mi
tange,
Nè fiamma d'esto
incendio non m'assale.

\pard\sl312
\smult0
DANTE

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

Ella già visse nell'antico Egitto,

\pard\sl312\smult0 Tra le città che sembran
visïoni,

Allor che gloriosi nel delitto

\pard\sl312\smult0

Trionfavan superbi i Faraoni;

\pard\sl312\smult0 E guardò calma col gran
d'occhio nero

Le feste immense e l'orride tenzoni.

\pard\sl312\smult0

Pallida e bruna, col sorriso altero,

\pard\sl312\smult081

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Della immobile Sfinge
colossale
Sfidò lo sguardo bianco ed il mistero
\pard\sl312\smult0
Con la serenità d'una rivale.
\pard\sl312\smult0 -E degli amori sempre più
implacati
Conobbe il peso e il fàscino letale;
\pard\sl312\smult0
E gli ascosi desir negli abbagliati
\pard\sl312\smult0 Occhi d'intera folla
plaudente
E le brame che lottano coi fati.
\pard\sl312\smult0
-Poscia sparì d'in mezzo a quella gente,
\pard\sl312\smult0 La splendida sua vita ebbe
una fine;
Crebbe il pallor, fûr le pupille spente,
\pard\sl312\smult0
S'irrigidir le sue forme divine
\pard\sl312\smult0 Qual prodigio che subito
s'arresta,
E nel sonno calò senza confine.
\pard\sl312\smult0
In bende avvolta fu dai pie' alla testa,
\pard\sl312\smult0 E sotto la piramide, in
l'eletto
Sepolcro preparato come a festa,
\pard\sl312\smult0
Dormì mill'anni con lo stesso aspetto.

\pard\sl312\slmult0 * *

\pard\sl312\slmult0

Ora è fra noi. Per mistica e segreta

\pard\sl312\slmult0 Legge rinata sotto nuovo
clima,

Come una evocazione di poeta,

\pard\sl312\slmult0

Bellezza tal che realtà sublima!

\pard\sl312\slmult0 I dolori dell'oggi ed i desideri
Guardando senza sprezzo e senza stima.

\pard\sl312\slmult0

Ahi! non cura le gioie ed i martiri

\pard\sl312\slmult0 Di quest'epoca folle ed
ammalata,

Ed ignora la causa dei sospiri.

\pard\sl312\slmult0

E resta calma e pensierosa, e guata

\pard\sl312\slmult0 Tra le piccole feste e il triste
amore,

Nel trionfo paranco trasognata.

\pard\sl312\slmult0

Della sua vita e morte anteriore

\pard\sl312\slmult0 Un vestigio sul viso l'è
rimasto;

Vi si scorge il ricordo che non muore

\pard\sl312\slmult0

Dei sogni ardenti e del suo sonno casto.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult083

\pard\sl312\slmult0

XVII.

FRA I MONTI

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

Giovani e già dalle uniformi gravi

\pard\sl312\smult0 Vicende affranti e dal tornar
dei giorni

Inesorabili,

Dagli anni lunghi e dai dì troppo brevi

Ora tumultüosi or disadorni,

\pard\sl312\smult0

Risospinti dal caso, ancor riuniti,

\pard\sl312\smult0 Ma più divisi assai che dagli
eventi

Dal sentir intimo,

Un istante obliavano, smarriti

In te, Natura, che il cuore addormenti.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * *

\pard\sl312\smult0

Andavan soli come ai dì passati

\pard\sl312\smult0 In una valle chiusa in
mezzo ai monti.

Era il meriggio,

Ma sui verdi sentier dal sol dorati

\pard\sl312\smult084

\pard\sl312\smult0

Nell'alme loro v'eran due tramonti.
\pard\sl312\smult0
Ei camminava mesto, lentamente.
\pard\sl312\smult0 Guardando le pupille
dolorose
D'azzurro limpido
E la purezza del profilo, e spente
Quasi sul volto a lei le belle rose.
\pard\sl312\smult0
Gli antichi dì parean tornati ancora;
\pard\sl312\smult0 Ei credeva sognare un
sogno vero.
Le foglie tremule
Mormoravan su lor come in allora
Che Amor li precedeva sul sentiero.
\pard\sl312\smult0
L'alte montagne nere e i verdeggianti
\pard\sl312\smult0 Colli e le roccie e i pini e le
cascate
D'argento vivido
Suscitavano in lui gli antichi canti,
Ricordavano a lei l'ore passate.
\pard\sl312\smult0
Mirava il triste sguardo ed il sorriso
\pard\sl312\smult0 Ancor più triste - e gli
diceva i fati
Lungo il silenzio
E la terribil calma del suo viso
E i suoi capelli d'oro scolorati.
\pard\sl312\smult0

Egli sentiva nuovo atro dolore

\pard\sl312\smult0 E non osava prenderle la
mano.

Il labbro roseo,

La bocca semiaperta come un fiore

Davan tormento di desir lontano.

\pard\sl312\smult0

Andavan sempre, appena una parola

\pard\sl312\smult0 Vana scambiando ed un
sorriso mesto,

Ma come un rantolo

L'inutil detto ritornava in gola

Ed il sorriso scompariva presto.

\pard\sl312\smult0

Giunsero alfine al pie' d'una cascata

\pard\sl312\smult0 Che dall'alto piombava
eternamente;

E stanchi, subito

Sedetter sulla pietra logorata

Sotto la piovà dell'acqua cadente.

\pard\sl312\smult0

Tutto era verde intorno, alberi ed erbe

\pard\sl312\smult0 Ed il muschio dei sassi
ognor spruzzati

Dall'acqua candida,

Verdi le foglie e verdi le superbe

Cime dei monti eccelsi e imperturbati.

\pard\sl312\smult0

A un tratto innanzi a loro una parvenza

\pard\sl312\slmult0 Vaga si leva. Uno spettro
gentile,
Ahi! bello e pallido,
Oltremodo e silente. Eppure senza
Stupore lo guardaro in atto umile.

\pard\sl312\slmult0

Poichè l'avevan ben riconosciuto

\pard\sl312\slmult0 Al pallore, agli spenti occhi
divini,
Ai raggio livido
Che uscìa da lui, ed al suo labbro muto,
-E rimaser tremanti, ad occhi chini.

\pard\sl312\slmult0

Era il povero antico amor, perduto

\pard\sl312\slmult0 Da tanto tempo, d'ogni
speme privo,
Disciolto in l'aere!...
E fûr trafitti da un rimorso acuto,
L'antico amor non era ahimè! più vivo.

\pard\sl312\slmult0

Ahi! senza vita egli era a lor davanti

\pard\sl312\slmult0 Coi capelli di fiori
incoronati,
Ma eran languide
Appassite ghirlande e i vecchi pianti
S'eran negli occhi suoi cristallizzati.

\pard\sl312\slmult0

Lo spettro cadde a terra. Allor pietosa

\pard\sl312\slmult0 Anco una volta la bella
compagna

\pard\sl312\slmult087

\pard\sl312\slmult0

Posò un ginocchio;
Lui pure si chinò; la preziosa
Salma portaro in mezzo alla campagna,
\pard\sl312\smult0
La portarono insieme a un vasto prato
\pard\sl312\smult0 Solitario più ancora e là,
scavata
La terra, un tumulo
Apprestarono, ed or giace isolato
L'amore che finì la sua giornata.
\pard\sl312\smult0
La fossa è larga e guarda il firmamento
\pard\sl312\smult0 Perchè ei possa risorger s'è
immortale,
Ed in silenzio
Restaro a lungo là senza lamento
E sentivan passar soffio letale.
\pard\sl312\smult0
Ed ella, fredda, lui guardava intanto
\pard\sl312\smult0 Senza fede oramai ne'
giorni bui.
Guardava gelida;
Ed ei sentì che l'occhio senza pianto
Dicea che aveva amato più di lui.
\pard\sl312\smult0

XVIII.

.....

\pard\sl312\smult0

La terra è un punto in mezzo al firmamento,
\pard\sl312\smult0 Tra una polve di soli astro
ignorato:

Atomo è l'uomo ignaro del suo fato,
\pard\sl312\smult0 Che appena nato è
spento.

\pard\sl312\smult0

-Cosi pensiam nelle ore solitarie
\pard\sl312\smult0 Quando è di noi signor solo
il pensiero,
Quando cerchiam senza fralezza il vero
\pard\sl312\smult0 E scrutiam l'invisibile

-

\pard\sl312\smult0

Ma allor che avvinti da due bianche braccia
\pard\sl312\smult0 Nella festa dei sensi appare
il vero
E ne sembra si fonda ogni mistero
\pard\sl312\smult0 Nel mistero d'un
bacio,

\pard\sl312\smult0

Sentiam che vasto più del vasto cielo
\pard\sl312\smult0 E più forte del fato Amore
impera,

\pard\sl312\smult089

\pard\sl312\smult0

Che l'uomo è il re per cui vediam, la sera,
 \pard\sl312\slmult0 Steso il sidereo velo.
 \pard\sl312\slmult0

XIX.

LA VILLA

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

Risplende il sole; il vasto cielo puro

\pard\sl312\smult0 Distende la sua pace sovra
il mondo;

Dormono le colline, e lungi, in fondo

Mette una riga nera il bosco oscuro;

\pard\sl312\smult0

Ed il largo viale sontuoso

\pard\sl312\smult0 Conduce nella villa
abbandonata,

Aperta, dove l'alta sala ornata

È piena di frescura e di riposo.

\pard\sl312\smult0

Errando nel tepor del mezzogiorno,

\pard\sl312\smult0 Due vaghi amanti innanzi a
quella villa

S'arrestan contemplando la tranquilla

Vista pensosi e il muto parco intorno,

\pard\sl312\smult0

Il vecchio giardiniere ai vaghi amanti

\pard\sl312\smult0 Mostra la casa, e lor dice
una storia

\pard\sl312\smult091

\pard\sl312\smult0

D'amor celati e di trascorsa gloria,
Di luminosi giorni e amari pianti -
\pard\sl312\smult0
E d'una principessa innamorata,
\pard\sl312\smult0 Da ognun respinta e fiera
del suo fallo...

-E la describe - amazzone, a cavallo
Passare per la strada ombreggiata -
\pard\sl312\smult0

Amorosa sedere in sul terrazzo
\pard\sl312\smult0 All'ora del tramonto a Lui
vicino,
-Poi sollevare uscendo dal giardino
Con la piccola mano il greve arazzo.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 * *

\pard\sl312\smult0
I vaghi amanti erraron fino a sera
\pard\sl312\smult0 Tra le aiuole e i sentieri, e
nelle vaste
Gallerie, su e giù tra le rimaste
Gaie memorie d'una gioia vera.

\pard\sl312\smult0
Il sorridente amor loro appariva
\pard\sl312\smult0 Il sovvenir d'un sentimento
fido,
La lunga festa del nascosto nido,
La passion che nel desir si avviva,

\pard\sl312\smult0
I rai del sol sulle sboccianti rose

\pard\sl312\smult092

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 E la profonda gioia
contenuta
E il ridere argentino fra la muta
Complicità festosa delle cose.
\pard\sl312\slmult0

Ridean le cose. Un'allegria infinita
\pard\sl312\slmult0 Usciva dai cespugli, dai
viali,
E tra i profumi e un vivo batter d'ali
Nell'ebbrezza la mente era smarrita.

\pard\sl312\slmult0
E desiaron di restare. L'alma
\pard\sl312\slmult0 Dovea goder più
dolcemente e forte
In un tal sito l'indulgente sorte
Che permetteva lor sì dolce calma.

\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 * * *

\pard\sl312\slmult0
Ma l'ombra scese della sera, a poco
\pard\sl312\slmult0 A poco invase il cielo ed
ogni loco,
E stese un velo sui ricordi lieti.
S'adombraron le lucide pareti,
Smorti si fero i bei colori, spenti
Gli estremi bagliori aurei correnti
In su le stoffe sontuose e oscure,
Sulle quali vivevan le figure
Dipinte una esistenza tenebrosa

\pard\sl312\slmult093
\pard\sl312\slmult0

Mentre morì la vita vera. Ascosa
Malinconia sorgeva nei recessi
Amati dove dagli Dei concessi
Divini istanti eran trascorsi.

\pard\sl312\smult0 E voci
\pard\sl312\smult0 Sorger pareano arcane - e
dubbi atroci

Mormoravano allora e di segreti
Dolor non anco espressi dai poeti
Svelavano a metà l'atro mistero,
Senza parole definite, il vero
Nudo mostrando e la fuggente gioia.
E lo spettro s'alzava della Noia
Regina infine, ed i sospetti muti
S'infiltravan siccome dardi acuti
Per l'alme scosse nella giovin fede.
E si sentia che l'uomo, triste erede
Di colpe antiche e di fralezze vili,
Sol può tener con vincoli sottili
Per un istante l'alta, passeggera
Felicità, senza misura, intera.

\pard\sl312\smult0

Piangean le cose - una tristezza immensa

\pard\sl312\smult0 S'alzava ovunque; si facea
più densa

La tenebra che ai cuori s'infiltrava. -
Nello sconforto che la mente aggravava
I rosei sogni già finiano in pianto -
Rotto pei due era il soave incanto -
La villa, prima gaia e ospitaliera

\pard\sl312\smult094

\pard\sl312\smult0

Nel dì sereno, or diventava nera,
Arcigna e chiusa in ostile rifiuto.
Sacrileghi sentiansi entro quel muto
Tempio dal Dio crudele abbandonato
Su cui librava il minacciar del Fato
Uguale sempre e che si fugge invano.

\pard\sl312\smult0

Il desire pareva fatto lontano.

\pard\sl312\smult0 Ed un fantasma incontro a
lor venìa

Che avea sul volto il Duolo e l'Ironia,
La sazieta e la gioia bugiarda,
L'ipocrita pietà per cui s'attarda
L'amor che menzognero ancor sorride.

\pard\sl312\smult0

Il vecchio giardiniere allora vide

\pard\sl312\smult0 Fuggire i due amanti
impalliditi:

-La bella villa dai cortesi inviti

Or sembrava un soggiorno di iattura,

- Scansando il malaugurio, dalle mura

Usciron presto del giardin deserto,

E ripresero il lor cammino incerto.

\pard\sl312\smult0

SONETTI

XX.

GIOIA PASSATA

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 A J. M. DE HEREDIA

\pard\sl312\slmult0

Il palazzo è di marmo, e le fontane

\pard\sl312\slmult0 Ebber zampilli lieti e
gorgoglianti;

Sovra i pilastri due leon rampanti

Superbi ancora alzan le zanne vane.

\pard\sl312\slmult0

Il cancello ad ornati irti e pesanti,

\pard\sl312\slmult0 Semiaperto, cadente, alle
lontane

Ville ricorda ancor le pompe insane

E le feste e gli amori e gli alti vanti,

\pard\sl312\slmult0

Ma l'erba intanto cresce in sul viale,

\pard\sl312\slmult0 La ruggine corrode i gran
blasoni,

E stanno chiuse le istoriate sale,

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult096

\pard\sl312\slmult0

Ahi, prive di chiarore e di canzoni!

\pard\sl312\smult0 -La noia regna in fra le due
grand'ale

E con l'edera sale pei balconi.

\pard\sl312\smult0

XXI.

RISPOSTA

A H. CAZALIS

\pard\sl312\smult0

Credete che la forma passeggera

\pard\sl312\smult0 Dalla materia eterna ch'è
sua culla,

Come caduta in mar goccia leggiera

Disparirà nell'ocean del nulla.

\pard\sl312\smult0

Sperate che il destin che si trastulla

\pard\sl312\smult0 Con l'alma nostra rifulgente
e nera,

Allor che lascerem la terra brulla

Ne affogherà dentro una notte vera.

\pard\sl312\smult0

Ma v'ingannate: eterna è la condanna.

\pard\sl312\smult0 Desire ignoto gli scomparsi
affanna;

Nasce chi muore, ad altro sol gettato.

\pard\sl312\smult0

Ma forse il dì della stanchezza estrema

\pard\sl312\smult0 Comprenderemo alfin tutto
il poema,

\pard\sl312\smult098

\pard\sl312\smult0

Ed in quel dì perdoneremo al fato.

\pard\sl312\slmult0

XXII.

RITRATTO

\pard\sl312\smult0

La testa, il busto suo da imperatrice
\pard\sl312\smult0 Sembran scolpiti in marmo
imperituro;
Nel circo avrìa sorriso al morituro
Gladiator, suprema vincitrice.

\pard\sl312\smult0

Il morso dei desir, che a noi non lice
\pard\sl312\smult0 Impuniti pensar, nei dì che
furo
Avrìa sentito e nel triclinio impuro
Regnato bionda incoronata attrice.

\pard\sl312\smult0

Or passa altera ma non più serena
\pard\sl312\smult0 Nella moderna vita
dolorosa,
E il suo pallor dice la stanca lena,

\pard\sl312\smult0

Lo sguardo fisso la mestizia ascosa,
\pard\sl312\smult0 Lo sforzo d'una fede che
raffrena
L'irrequieto spirito che non posa.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0100

\pard\sl312\smult0

XXIII.

RITRATTO

\pard\sl312\smult0

Ella ha i capelli biondi e gli occhi neri,
 \pard\sl312\smult0 Lo sguardo dolce ed il
 sorriso astuto,
 Parla talora il ciglio e il labbro è muto,
 Volan le chiome e gli occhi son severi.

\pard\sl312\smult0

Ha buono il core e lo spirito arguto
 \pard\sl312\smult0 E i detti or folleggianti ed
 ora alteri,
 Variano i suoi pensier sempre sinceri,
 Ama la canzonetta ed il liuto,

\pard\sl312\smult0

Ama il chiarore della luna mesta
 \pard\sl312\smult0 E il falso luccicare della
 scena,
 Si sente triste in mezzo ad una festa,

\pard\sl312\smult0

Senza ragion l'alma ha di gioia piena.
 \pard\sl312\smult0 Vuole la calma e brama la
 tempesta,
 Bionda con l'occhio ner, cupa e serena.

\pard\sl312\smult0

XXIV.

RITRATTO

\pard\sl312\smult0

Col nero e lungo sguardo e con l'arcana

\pard\sl312\smult0 Vaghezza del sorriso che
indovina,

Con la raccolta sua chioma corvina

E col caldo pallor che il viso emana,

\pard\sl312\smult0

Ella sembra venuta da lontana

\pard\sl312\smult0 Festa opulenta dove fu
regina.

Gemma salvata dalla gran rovina

Della passata gloria veneziana.

\pard\sl312\smult0

Ma per lei si vorrebbe altra cornice:

\pard\sl312\smult0 L'antico Canalazzo pien di
festa

Al tempo di Venezia imperatrice.

\pard\sl312\smult0

Dagli ornati scalini ecco s'appresta..

\pard\sl312\smult0 E sullo smalto di quel ciel
felice

Spicca il profilo della bruna testa.

\pard\sl312\smult0

XXV.

\pard\sl312\smult0

È un castello feudale in miniatura,

\pard\sl312\smult0 Dall'abbandono sorto in
nuovo aspetto;

Sei secoli passarono sul suo tetto

E or ridon bianche le vetuste mura.

\pard\sl312\smult0

Solitario ed in mezzo alla frescura

\pard\sl312\smult0 D'alte piante, tra verdi prati
eretto,

Da una profonda fossa è ancor protetto

E d'acqua ha ancora una larga cintura.

\pard\sl312\smult0

Ma il ponte levatoio è fisso ormai,

\pard\sl312\smult0 E aperta sta la sala allegra
e vasta

Dove non giunge il mugghiar del vento.

\pard\sl312\smult0

E ne sembra il castello, allor che i rai

\pard\sl312\smult0 Vibran del sol che la torre
sovrasta,

Gioiel di pietra legato in argento.

\pard\sl312\smult0

XXVI.

RASSOMIGLIANZA

\pard\sl312\smult0

Vidi l'umido labbro e pur procace

\pard\sl312\smult0 Lo sguardo per lussuria
semispento,

E il ciglio pien di volontà tenace

E la fermezza del marmoreo mento;

\pard\sl312\smult0

Mirai la linea del profilo altera,

\pard\sl312\smult0 La maestà della sua
guancia smorta,

E dissi: È larva od è figura vera?

È viva o dal passato alfin risorta?

\pard\sl312\smult0

Chi è mai? Chi fu? - Ma nuova visione

\pard\sl312\smult0 S'alzò dinnanzi alla mia
mente scossa:

Era una sala aurata, e più persone

In una luce profumata e rossa,

\pard\sl312\smult0

E Lei rividi bella e tenebrosa

\pard\sl312\smult0 Versar l'ebbrezza in
cesellata coppa

E accendere il desir che più non posa

Ma vola ognor della Chimera in groppa!

\pard\sl312\smult0104

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

Era l'antica cena di Ferrara,

\pard\sl312\smult0 L'amor letale ed il velen
dell'orgia...

E riconobbi, uscita dalla bara

Alla moderna età, Lucrezia Borgia.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 XXVII.

PAESAGGIO

\pard\sl312\slmult0 Senza rumore, immacolata e lieve,

\pard\sl312\slmult0 Sovra il ghiaccio del lago smerigliato

In linee lunghe scende ognor la neve
E bianco sembra l'aere rigato.

\pard\sl312\slmult0

E fino agli orizzonti indefiniti

\pard\sl312\slmult0 Tutto è candore. In sulle opposte rive

Pendono gigantesche stalattiti

Coperte di diamanti e luci vive.

\pard\sl312\slmult0

Si disegnano i rami delle piante

\pard\sl312\slmult0 In bianco sopra il cielo grigio e smorto.

I fiori son spariti e tutte quante

Le frondi e l'erbe. Ed ecco tutto è morto

\pard\sl312\slmult0

Per un tempo e sepolto nell'inverno.

\pard\sl312\slmult0 Così tace talora ogni desìo

E sembra spento pure ciò ch'è eterno

Sotto il manto di neve dell'oblio.

\pard\sl312\slmult0106

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

XXVIII.

SOTTO UN RITRATTO

\pard\sl312\smult0

Diritta e bianca sorge in sul cammino

\pard\sl312\smult0 Arido e triste della vita
umana,

Fragile come un fior di gelsomino,

Eppur dotata di potenza arcana;

Soave qual chi ancor ride al destino

Ma altera come l'errante Dïana.

\pard\sl312\smult0

Dalle svelte sue forme arrotondate,

\pard\sl312\smult0 Dallo sguardo, un olir
voluttüoso -

D'acri gioie imminenti ed aspettate

Spira, desir sotto le nevi ascoso.

Il sen, le braccia di bellezza armate

Formidabili sono nel riposo.

\pard\sl312\smult0

XXIX.

MARINA

\pard\sl312\smult0

Par quasi nero il mare sconfinato

\pard\sl312\smult0 Sotto il cielo pesante e
cupo. Il vento

Tace e tutto ne sembra addormentato;
Nella natura ogni volere è spento.

\pard\sl312\smult0

Dovunque regna una oppressiva pace,

\pard\sl312\smult0 S'odono mormorii
sottomarini.

Si dirà ferma alfin l'ora fugace

E che immobili pendano i destini.

\pard\sl312\smult0

Ma è minacciosa la profonda e mesta

\pard\sl312\smult0 Calma che rassomiglia ad
una morte...

Ed ecco, lungi, un soffio di tempesta

Ed un fragor di ferree infrante porte!

\pard\sl312\smult0

Sordo rumor e lampi ardenti e tuoni,

\pard\sl312\smult0 Tenebra fitta e luce che ne
abbaglia...

E in mezzo alle fulgenti visioni

\pard\sl312\smult0109

\pard\sl312\smult0

La letale magia della battaglia!
\pard\sl312\slmult0

XXX.

MARINA

\pard\sl312\smult0

Di gente affaccendata è pieno il porto.

\pard\sl312\smult0 Tutto è clamore. grida e
voci sorde;

Parlano i marinai con gesto accorto,
Stridono lungo gli alberi le corde.

\pard\sl312\smult0

Al brulicar del suolo fa contrasto

\pard\sl312\smult0 L'austera calma maestà del
mare

Che si stende color di piombo e vasto
Fin dove sguardo umano può arrivare.

\pard\sl312\smult0

E sotto il sole ardente d'improvviso

\pard\sl312\smult0 Tutto si tace e sta ciascuno
e guata.

Brillano gli occhi in ogni attento viso,
La folla in varie pose sta atteggiata

\pard\sl312\smult0

Verso un sol punto. Ed ecco, abbandonando

\pard\sl312\smult0 Lenta la riva, al pelago
infedele

Rivolta, ubbidiente ad un comando
Esce la nave lieta a gonfie vele.

\pard\sl312\smult0111

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0

XXXI.

PAESAGGIO

\pard\sl312\smult0

Circondata da rupi alte e scoscese

\pard\sl312\smult0 La valle è angusta, strana e
tenebrosa

Per l'altezza degli alberi. Il paese

È degno d'ispirar Salvator Rosa.

\pard\sl312\smult0

Sotto quell'ombre, in tra le roccie rotte,

\pard\sl312\smult0 Si sognano guerrieri in
armature

Che pugnan dal mattin sino alla notte

Con la lancia affilata e con la scure,

\pard\sl312\smult0

Ed il cozzar de' destrier bardati

\pard\sl312\smult0 E il fluttuar dell'ondeggianti
piume

E gli scudi sonare e gli ululati

Dei feriti che piombano nel fiume.

\pard\sl312\smult0

I prodigiosi assalti e l'ire pazze,

\pard\sl312\smult0 E il delirio di vincere e le
scosse

Supreme, allor che gli elmi e le corazze

Si spezzano e le spade sono rosse,

\pard\sl312\smult0113

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0

Gli sguardi irati uscir dalle visiere

\pard\sl312\slmult0 E i lampi irradiar l'orrenda
scena!

-Ma passa un fanciullin con un paniere

Vociando una canzone a gola piena.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0114

\pard\sl312\slmult0

XXXII.

PAESAGGIO

\pard\sl312\smult0

Tutto riposa al raggio della luna,
\pard\sl312\smult0 Ma il viale è nell'ombra a
noi davanti.

S'ergono all'aura in lunga fila bruna
I profili degli alberi giganti.

\pard\sl312\smult0

Biancheggia in fondo tacita la villa
\pard\sl312\smult0 Tutta chiusa, deserta o
addormentata.

Non si scorge laggiù lume o scintilla,
Ma la vòlta del ciel tutta è stellata

\pard\sl312\smult0

Un poema infinito ed amoroso
\pard\sl312\smult0 Le foglie vi susurrano
giulive...

Il parco nella notte appar festoso
E le statue intraviste quasi vive.

\pard\sl312\smult0

Dormono i nidi ed i fragili fiori
\pard\sl312\smult0 Posan col capo languido
che pende,
Si confondon le forme ed i colori...

\pard\sl312\smult0115

\pard\sl312\smult0

-E l'ombroso vial qualcuno attende. -
\pard\sl312\slmult0

XXXIII

A EMILIO PRAGA

\pard\sl312\smult0

Il gracile tuo corpo lotta fiera

\pard\sl312\smult0 Brevemente pugnò: - Ma
vinse alfine

L'alma alata e fuggì. Misera fine,

\pard\sl312\smult0 Vittoria altera!

\pard\sl312\smult0

L'alma fuggì pari ai fulgenti versi

\pard\sl312\smult0 Che uscìan da te quasi
inconsciente e ignaro

-E se ne andavan per le vie dispersi

\pard\sl312\smult0 Del mondo avaro

-

\pard\sl312\smult0

E mentre qui tarda giustizia ormai

\pard\sl312\smult0 Al tuo nome si rende
sull'avello

Che incoronato di pòstumi rai

\pard\sl312\smult0 Risorge bello,

\pard\sl312\smult0

E mentre qui trovano alfine il porto,

\pard\sl312\smult0 Il rimpianto e la lode i tuoi
poemi,

E rivivono i primi con li estremi,

\pard\sl312\smult0117

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 -Or che sei
morto -
\pard\sl312\slmult0
Tu forse già mutato in altra forma
\pard\sl312\slmult0 Gioisci d'una gloria assai
più pura,
Di qualche nuova vita nella norma
\pard\sl312\slmult0 A noi oscura.
\pard\sl312\slmult0
Ma nella tomba o in nuovi dì raggianti
\pard\sl312\slmult0 Hai scordato, non vedi e
non ascolti,
Ed ignori i pigmei a te rivolti,
\pard\sl312\slmult0 Ora inneggianti!
\pard\sl312\slmult0

XXXIV.

THÈOPHILE GAUTIER[1]

Sereno, e stanco di vicende umane,
Questa terra inquieta egli
ha lasciato.

Egli, il Maestro, delle forme arcane
Innamorato.

Era forte nell'arte - era il leone.

Ne possedea la maestà
severa,

Lo sguardo assorto in calma visione,
E la criniera.

[Footnote 1: Dal libro *Le Tombeau de Thèophile Gautier* (Paris, Lemerre, 1873),]

Risuscitò l'ignota poesia,
Evocando col suo desir
possente

Il fulgore infocato e la magia
Dell'Oriente,

119

\pard\sl312\smult0

I monumenti sotto il cielo aperto

\pard\sl312\smult0 Nella tòrrida luce polverosa,

E la sublime noia del deserto

\pard\sl312\smult0 Senza una rosa.

\pard\sl312\smult0

Disse Bisanzio dove l'onda bagna

\pard\sl312\smult0 L'alte moschee dalle dorate
fronti,

I calli angusti nella dolce Spagna

\pard\sl312\smult0 In mezzo ai
monti.

\pard\sl312\smult0

Fu dell'Italia appassionato amante

\pard\sl312\smult0 E ne applaudì la gloria e la
fortuna,

-I palazzi il ricordano vagante

\pard\sl312\smult0 Per la laguna.

\pard\sl312\smult0

Cantò la Gioia e il Bello e la pagana

\pard\sl312\smult0 Voluttà della Forma, e gl'imi
amori

Delle cose e i desir - l'ebbrezza umana

\pard\sl312\smult0 E i suoi colori.

\pard\sl312\smult0

Eppur sapeva le segrete pene

\pard\sl312\smult0 E le immense mestizie del
poeta;

Sentì tristezza nella morta Atene,

\pard\sl312\smult0120

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Pensò alla mèta,
\pard\sl312\smult0
Al destino, alla brama d'Infinito;
 \pard\sl312\smult0 Pianse il passato ed indagò
il futuro,
Interrogò le sfingi, e tese il dito
 \pard\sl312\smult0 Verso l'oscuro.
\pard\sl312\smult0
L'occhio profondo all'orizzonte volto
 \pard\sl312\smult0 Assaliva i confini del
pensiero...
E il suo sogno vagava ognor più sciolto
 \pard\sl312\smult0 Oltre il mistero.
\pard\sl312\smult0

Or lo ha seguito. Ei che raggiunta avea
 \pard\sl312\smult0 Perfezione impeccabil di
parola,
Sentiva in sè come sepolta dea
 \pard\sl312\smult0 L'alma che vola.
\pard\sl312\smult0
E forse già lassù dove s'ammanta
 \pard\sl312\smult0 La gran luce terribile e
superna,
Bello di nuova vita, ardente canta
 \pard\sl312\smult0 La Beltà eterna.
 \pard\sl312\smult0

XXXV.

SARAH BERNHARDT

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Her
eyes were as a dove's
that sickeneth.

\pard\sl312
\smult0
SWINBURNE

\pard\sl312\smult0

Bianca apparizion dagli occhi immensi,
Dal magro viso smorto, dove un fiore
Sanguigno par la bocca che nei sensi

\pard\sl312\smult0 Versa ignoto
languore,

\pard\sl312\smult0 Ella s'avanza, arcana
creatura,

\pard\sl312\smult0 Dell'ideai col vero unione
estrema,

Anima che traspar dalla figura

\pard\sl312\smult0 E il corpo strema.

\pard\sl312\smult0

Ed in mezzo al silenzio uno strumento
Nuovo risuona per la vasta sala...
È la sua voce musical, portentoso

\pard\sl312\smult0122

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ch'alta dolcezza
esala.

\pard\sl312\smult0

Le rime echeggian nuove ed ecco i vieti
Ritmi ne sembra udir la prima volta;
Quelli accenti di fàscini segreti

\pard\sl312\smult0 Empion la vòlta.

\pard\sl312\smult0

Ella commove fin le turbe sorde
E l'ascosa rivela umana fibra.
Lira vivente dalle cento corde

\pard\sl312\smult0 Che ad ogni
tocco vibra.

\pard\sl312\smult0

Or la vediamo pura statua, eterna
Classica imago dalle caste pose;
Ma all'indomani si rifà moderna,

\pard\sl312\smult0 E con le ondose

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Movenze ed il febril gesto e il
sorriso

Parigina si mostra - avventuriera -

Gran dama - amante dallo stanco viso,

\pard\sl312\smult0 Smorta, morbosa,
vera.

\pard\sl312\smult0

La lunga stola dalle pieghe belle
Tragicamente cade sul suo piede;
Ella prega ed impreca - irosa - imbellè

\pard\sl312\smult0123

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Comanda,
chiede,
\pard\sl312\slmult0
Schiava, regina dal gemmato crine -
Innamorata, ascetica, pagana...
-Poi sovra il raso sa sgualcir le trine
\pard\sl312\slmult0 Occhiëggiando
vana.
\pard\sl312\slmult0
E a dieci lustri d'intervallo il dramma
Rifulge ancor nella novella attrice,
Arde in quell'esil corpo una gran fiamma
\pard\sl312\slmult0 Divoratrice.
\pard\sl312\slmult0

E, presente, il Poeta imperituro[*]
\pard\sl312\slmult0 Rammenta il dì della
battaglia vinta!
Ed al supremo suo trionfo puro
\pard\sl312\slmult0 Ora la vuole
avvinta.
\pard\sl312\slmult0
E dico a Lei: avventurosa, insieme
\pard\sl312\slmult0 Al plauso della folla il
plauso ottieni
Di Lui che ancor dall'alto tuona e geme,
\pard\sl312\slmult0 Spezzati i freni.
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0124
\pard\sl312\slmult0

Vivo Egli assiste alla sua gloria intera;
E applaude a te, artista, e a
te sorride.

-Il tuo meriggio unito alla sua sera

Non scorderà chi
vide.

[Footnote *: Victor Hugo assisteva nella
primavera del 1879 alla prova generale di *Ruy
Blas* - in cui Sarah Bernhardt aveva assunto la
parte della Regina.]

\pard\sl312\slmult0 XXXVI.

A ERNESTO ROSSI

\pard\sl312\slmult0

Shakespear ne appar quale caverna mistica

\pard\sl312\slmult0 Da lontano riflesso
stenebrata;

Incerto è il suol, ma di rubini e zàffiri

\pard\sl312\slmult0 La vòlta
costellata.

\pard\sl312\slmult0

Chi vi s'interna sente l'ali viscide

\pard\sl312\slmult0 Delle strigi passar sulla sua
fronte

E trova ignoti fior foschi e purpurei

\pard\sl312\slmult0 Nelle sanguigne
impronte.

\pard\sl312\slmult0

Incespica tra i scettri e le corone,

\pard\sl312\slmult0 Urta i fantasmi mesti degli
uccisi;

Poi lo incanta la bianca visione

\pard\sl312\slmult0 Di sovrumani visi.

\pard\sl312\slmult0

Inorridito per le larve pallide,

\pard\sl312\slmult0 Mentre fugge accecato
dalle spade,

\pard\sl312\slmult0126

\pard\sl312\slmult0

Ode dal fiume la canzon d'Ofelia

\pard\sl312\slmult0 E il sovvenir lo
invade.

\pard\sl312\slmult0

E l'immensa caverna ognora stendesi

\pard\sl312\slmult0 Da ogni lato nel mondo
interiore,

O tenebrosa nel delitto o rosea

\pard\sl312\slmult0 Nel mistero
d'amore.

\pard\sl312\slmult0

E l'uomo vi si perde senza guida,

\pard\sl312\slmult0 Oppresso, ammaliato,
smorto, anelo...

Ma pur fra il tenebrore e fra le strida

\pard\sl312\slmult0 Scorge un lembo
di cielo.

\pard\sl312\slmult0

Nè bello il vide mai qual nella plumbea

\pard\sl312\slmult0 Notte di quelle stanze
sontuose

Illuminar da una fessura tenue

\pard\sl312\slmult0 Le più sordide
cose.

\pard\sl312\slmult0

Passan guerrieri spaventosi e taciti,

\pard\sl312\slmult0 Passan regine pel rimorso
scarne,

Tornan sibille con l'antico dubbio

\pard\sl312\smult0 Lo spirito a
affaticarne.

\pard\sl312\smult0

Contorce il riso il labbro del buffone,

\pard\sl312\smult0 E intanto al suoi cade una
testa mozza...

Vicino al canticchiare del beone

\pard\sl312\smult0 La passion
singhiozza,

\pard\sl312\smult0

La più gentil pietà vive in Cordelia

\pard\sl312\smult0 Eternamente - e ognora
Otello latra;

Vince ogni senno con le forme olimpiche

\pard\sl312\smult0 L'imperial
Cleopatra.

\pard\sl312\smult0

Or tu, sublime attore, alta una fiaccola

\pard\sl312\smult0 Scotendo in mano,
discendesti al fondo

Della buia caverna in cui nascondesi

\pard\sl312\smult0 Entro la terra un
mondo.

\pard\sl312\smult0

Animoso scendesti del Poeta

\pard\sl312\smult0 Nel vasto impero ove il
volgo si tedia,

E forzasti a parlar, possente atleta,

\pard\sl312\smult0 La velata
tragedia.

\pard\sl312\smult0128

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

E il popol vide corrascar di rùtili

\pard\sl312\smult0 Gemme la vòlta, e le pareti
in fiamma

Pareangli allora che la vita scorrere

\pard\sl312\smult0 Sentivasi nel
dramma.

\pard\sl312\smult0

Ai corpi, creator, donasti il palpito

\pard\sl312\smult0 Strappando ad ogni petto il
suo segreto;

Nè si potè celar nel nero strascico

\pard\sl312\smult0 Il sognatore
Amleto.

\pard\sl312\smult0

Qui ne appare un profilo e là d'un torso

\pard\sl312\smult0 I muscoli, e laggiù brilla uno
sguardo...

Or ne atterra il delitto, ora il rimorso

\pard\sl312\smult0 Di Macbeth o
Riccardo.

\pard\sl312\smult0

Con la toga romana, o sotto il lucido

\pard\sl312\smult0 Corsaletto, od il manto
d'ermellino,

Del cuor dell'uom sentiamo eterno il battito

\pard\sl312\smult0 Pauroso del
destino.

\pard\sl312\smult0

E ognor t'inoltri con l'accesa torcia,

\pard\sl312\smult0129

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Infaticabil cercatore ardito,
E rischiarato dal fulgente genio

\pard\sl312\slmult0 Mostri un regno
infinito.

\pard\sl312\slmult0

XXXVII

VENERE NERA

\pard\sl312\smult0

Era una notte chiara e tropicale.

\pard\sl312\smult0 Nell'aria torrida

\pard\sl312\smult0 Passava un soffio di
languor letale,

\pard\sl312\smult0 Afrodisiaco.

\pard\sl312\smult0

Sul mar brillava un luccichìo di fosforo,

\pard\sl312\smult0 Misterioso;

\pard\sl312\smult0 Parca forier di cósmiche
battaglie

\pard\sl312\smult0 L'alto riposo,

\pard\sl312\smult0

Morivan lenti in su la calda riva

\pard\sl312\smult0 I flutti languidi,

\pard\sl312\smult0 L'onda lambendo la rena
moriva

\pard\sl312\smult0 Con lungo
murmurare.

\pard\sl312\smult0

Tutto era bruno: e terra e cielo e oceano;

\pard\sl312\smult0 Taceano i venti,

\pard\sl312\smult0 Eppur movea lassù un
arcano palpito

\pard\sl312\smult0131

\pard\sl312\smult0

Le stelle ardenti.
Stendeasi in là, vastissima pianura,
Il suol dell'India;
Il sacro suoi della gran fede
oscura
Pieno di tènebre.
Pareva il mar d'alto portento gravido.
Irrequieto,
Ma la natura già potea
conoscere
Il suo segreto.
Ecco, d'un tratto, l'onda si divide,
E sorge argentea
In mezzo al mar che intorno
ad essa ride
Una conchiglia,
Vasta conchiglia illuminata, rosea,
Che par dischiuda
Cosa di ciel, poichè vi
sorge Venere
Divina e nuda,
Ma paurosa ancor più della greca
Bellezza candida,
Chè bianca no, ma è d'un
color che acceca,

\pard\sl312\smult0 Di bronzo splendido.
\pard\sl312\smult0
S'allieta il ciel, la luna vibra un raggio...
\pard\sl312\smult0 Ed ecco altera
\pard\sl312\smult0 Incanta allora in sua beltà
terribile
\pard\sl312\smult0 Venere Nera.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 XXXVIII

INTERNO

A F. COPPÉE

\pard\sl312\slmult0

Lontana dai rumor, chiara e quieta,

Addorme il core ed il pensier risveglia

\pard\sl312\slmult0 La stanza del poeta,

\pard\sl312\slmult0 Qui c'è l'impronta della lunga
veglia,

Là stanno i libri che lo spirto adora,

Ovunque è sparsa una malìa segreta.

La penna giace non asciutta ancora;

\pard\sl312\slmult0 Tutto spira la vita e insiem
la pace.

\pard\sl312\slmult0 Ed il sole colora

\pard\sl312\slmult0 Ogni appeso ritratto: là,
procace,

Mostra un'attrice le sue grazie infide

E turba lievemente la dimora.

\pard\sl312\slmult0

Qui s'impegnò la lotta che non vide

\pard\sl312\slmult0 Il lettore distratto; e qui
l'idea

\pard\sl312\slmult0134

\pard\sl312\slmult0

Passò come la donna che sorride,
Poi torna Dea.
-Su un piedestallo, bianca
e imperitura,
La Venere di Milo ne conquide
Con la sua posa eternamente pura.

\pard\sl312\slmult0 XXXIX

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 *

\pard\sl312\slmult0

In fondo ai chiari abissi preziosi

\pard\sl312\slmult0 Che il mar contende irato
agli occhi nostri,

Gl'ignorati tesori stanno ascosi.

\pard\sl312\slmult0

Difesi là da spaventosi mostri

\pard\sl312\slmult0 Ed ammassati in cristalline
valli

In tra lucenti grotte e rosei chiostri;

\pard\sl312\slmult0

In tra le piante strane ed i coralli,

\pard\sl312\slmult0 Nei profondi splendor che,
ignoti, per le

Iridi hanno riflessi verdi e gialli,

\pard\sl312\slmult0

Vergini d'ogni sguardo stan le perle.

\pard\sl312\slmult0 * *

\pard\sl312\slmult0

Così, lontani e avvolti nel mistero

\pard\sl312\slmult0 Dove sorgon spettrali
visioni,

Nel dominio fatato del pensiero,

\pard\sl312\slmult0136

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Tra la magia degli imminenti suoni,

\pard\sl312\slmult0 Tra i violenti olezzi e blandi
e acuti,

Prede rapite e ben celati doni,

\pard\sl312\slmult0

Tra gli azzurri vapor come perduti,

\pard\sl312\slmult0 In confuso fulgor misti e
sommersi,

Attendendo i poeti ed i liuti,

\pard\sl312\slmult0

Non anco detti stanno i nuovi versi.

INDICE

- I. *Invitte stanno le superne cime*
- II. Separazione
- III. Storia di mare
- IV. Alla sera
- V. *Rose appassite cui non rise il sole*
- VI. Presentimento
- VII. Nel parco
- VIII. Semper et ubique
- IX. Gli amori
- X. Una voce
- XI. *Fuggiva il giorno ed io pensai*
- XII. La cascata
- XIII. Atarah
- XIV. La barca
- XV. *Alta e superba nella sculturale*
- XVI. Resurrecta
- XVII. Fra i monti
- XVIII. *La terra è un punto in mezzo al firmamento*
- XIX. La villa
- XX. Gioia passata
- XXI. Risposta
- XXII. Ritratto
- XXIII. Ritratto
- XXIV. Ritratto

XXV. *È un castello feudale in miniatura*
XXVI. Rassomiglianza
XXVII. Paesaggio
XXVIII. Sotto un ritratto
XXIX. Marina
XXX. Marina
XXXI. Paesaggio
XXXII. Paesaggio
XXXIII. A Emilio Praga
XXXIV. Thèophile Gautier
XXXV. Sarah Bernhardt
XXXVI. A Ernesto Rossi
XXXVII. Venere Nera
XXXVIII. Interno
XXXIX. *In fondo ai chiari abissi preziosi*